

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Antonino Contiliano



N. 24

***UNO SGUARDO SULLA POESIA A SUD E
L'ANTIGRUPPO***

(C) Antonino Contiliano, 2010

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Antonino Conciliano, *Uno sguardo sulla poesia a Sud e l'Antigruppo*, in *La soglia dell'esilio*, Prova d'Autore, 2000, pp.99-178

Il contesto

La poesia siciliana contemporanea - credo sia importante rilevarlo prima di problematizzare e indicare delle tracce seppure in termini generali - si muove in un contesto storico-temporale piuttosto problematico e complesso. Le sue costanti e le sue variabili, i temi e le scelte linguistiche (espressione in lingua italiana o siciliana, interferenze, plurilinguismo, modelli culturali di riferimento, tradizione, ecc.) sono significativamente condizionati sia dal movimento storico oggettivo sia dall'elaborazione soggettiva d'ogni autore. Non è un caso se Giuseppe Zagarrìo, parlando della Sicilia e dei poeti siciliani compresi nel decennio 1970/1980, metaforicamente definì l'Isola come un *continente dostojevskijano* "dove il magma del profondo è di fluida incandescenza, e dunque un cenno diverso o una diversa sfumatura di comportamento possono costituire, tra un poeta e poeta, un abisso vero e proprio di misura non commensurabile"¹.

L'attenzione, in ogni modo, sarà focalizzata su qualche punto emblematico della poesia siciliana. L'arco di tempo preso in considerazione, all'interno di una visione materialista, storica e dialettica, e per linee molto essenziali, sarà all'incirca quello che si stende tra la fine degli anni sessanta e i decenni successivi. I passaggi, indicati a grandi linee, sono quelli della Sicilia oggetto-soggetto di trasformazione compresa tra la fase contadina, industriale e postindustriale che ha interessato, direttamente o indirettamente, il paese italiano.

La lettura della poesia, sebbene il modello sia maturato con gli anni, e quindi potrebbe apparire forzato richiamarlo in questo contesto, perché il pensato e rielaborato non è mai contemporaneo al vissuto, seguirà, almeno nell'intento, la concezione testuale e semiotica nel rapportarsi ai testi della produzione poetica in generale. E ciò perché il testo e la sua semiotica sono più prossimi a una concezione materiale e dinamica della storia e della realtà e fanno rilevare meglio come la produzione di una poesia implichi varie dimensioni: da quella antropologica a quella sociologica, politica, psicologica, linguistica, semantica, fonologica, ecc.; perché presentano la poesia come una produzione di senso che distrugge continuamente la dicotomia significante/significato e la strutturazione/riorganizzazione della sintassi del discorso poetico, il quale vuole evitare, insieme con la valenza ambiguo-polisemica che gli è propria, anche la cristallizzazione della natura contraddittoria dei

¹ Giuseppe Zagarrìo, *Febbre, furore e fiele*, Mursia, Milano 1983, p. 273.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

processi materiali *eterogenei* della realtà materiale e storica, e con ciò riproporre anche la sua funzione eversiva, sovversiva e di conoscenza. “La saturazione della ragione sintattica, le particolarità dei testi moderni, sembrano indicare che un ricorso alla dialettica è necessario per pensare il funzionamento del senso (con il suo soggetto) e del suo rapporto con ciò che porta la contraddizione per costituirlo. (...). La poesia che opera sulla dicotomia significante/significato e che tende a cancellarla, sarebbe invece il grido anarchico contro la posizione tetica e socializzante della lingua sintattica: disperde ogni comunità, la distrugge o si identifica con il momento della sua sovversione”². Una concezione della poesia come testo, inoltre, mantiene ferma la relazione del linguaggio e del soggetto con l’oggetto e la conoscenza, sebbene quest’ultima possa oscillare tra una versione rappresentativa del segno e una produttiva e configurativa o anche una simbolica e una allegorica o anche legata agli stili percettivi di ognuno, con il rischio persino di ripescare il mito o di riproporre una nuova ontologia storica (noi preferiamo l’ontologia del testo come miscela sempre materiale e temporale) della poesia. In ogni modo, comunque, il bisogno di antropologia e di storia della poesia, sebbene la sua inattualità e inutilità (non risolve la scissione del mondo ma la sposta sul piano estetico e la pone come tensione permanente; non è una merce, ed è qui la sua inutilità) rimangano sempre attuali nel mondo piatto e grigio della società dei mass media e della realtà mediatica, è un fatto ineludibile. Dice, infatti, Roberto Deidier, “Se pensiamo all’opera poetica in termini di ontologia, nel senso della sua modalità di esistenza, del suo statuto, invocandone la dinamica biologica di fondo, e con essa la sua natura conoscitiva, siamo tentati di concludere che la poesia non appartiene alla storia, ma paradossalmente produce storia. (...). Nella poesia, più che altrove, si riflette il nostro costante bisogno di storia”³.

In ogni modo, in questo quadro generale di premessa e in questa fase di transizione della storia, una cosa è certa. La poesia siciliana contemporanea conosce e sfrutta i paradossi e le contraddizioni, ma non è più quella del lamento esistenziale-metafisico o della regressione in una mitica terra edenica dove i poveri, i diseredati, gli esclusi, gli sfruttati e gli emarginati, pasolinianamente, sono i buoni ingiustamente perseguitati e forzatamente sottratti alla loro mitica età dell’oro. La storia e il sostrato dei suoi processi materiali, culturali e storici, seppure da più visioni e vissuti, contraddittori o meno, sono sempre stati, e rimasti, un suo orizzonte permanente di riferimento.

La coscienza dei poeti siciliani contemporanei, come in un filo di corrispondenza sintonizzata e d’omologia strutturale con la consapevolezza storica della gente siciliana, rifiuta il fatalismo e la condizione metafisico-esistenziale del suo essere nella sofferenza e nell’emarginazione destinata. Se la

²Jula Kristeva, *Materia e senso*, Einaudi, Torino 1980, p. 52 e p. 69.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

storia e la cultura sono dei processi strutturali e infrastrutturali interagenti, che in qualche modo rispondono a delle ipotesi di divenire non cieco, e se la significazione e il messaggio poetico sono anche l'intreccio della significanza - visione e modelli soggettivi che s'annodano nella produzione poetica dei siciliani - è anche vero allora che nei poeti siciliani contemporanei c'è la responsabilità del fare poetico. Questo, infatti, interagisce con le mutate condizioni storiche della Sicilia d'oggi e con la consapevolezza dello stesso poeta che si vede anche soggetto politico, perché si fa carico del cambiamento esprimendolo nella crisi-abbandono del neorealismo e del realismo estetizzante di tipo pasoliniano e nella/con la scrittura disalienata. In questa direzione, citare i nomi di Edoardo Cacciatore, Stefano D'Arrigo e Antonio Pizzuto è d'obbligo. Non c'è solo Gadda, che rivoluziona il linguaggio letterario e poetico, o i **Novissimi** per denunciare l'alienazione imperante, l'acquiescenza e la schizofrenia che allarga sempre più il divario tra società, linguaggio e produzione letteraria, e contemporaneamente tentarne un rapporto critico. Anche in Sicilia c'è una "mimesi", un pensiero poetico in azione che critica e si oppone. Edoardo Cacciatore – dice Stefano Lanuzza -, sebbene sia un virtuoso della forma e per pochi lettori, con l'attenzione anche al significante, prefigura infatti una posizione avanguardistica. "In realtà, c'è già in Cacciatore, con la moderna tradizione italiana del <pensiero poetante> valorizzata da Leopardi e con la funzione poetica come mimesi critica dello stato delle cose, il neoavanguardistico culto del significante, ossia della parola strumentata in tutta la sua pienezza, al di là del significato ormai consunto dell'alienazione della vita quotidiana e delle ideologie"⁴.

La poesia siciliana contemporanea è dunque profondamente coinvolta nello svolgimento di quest'intreccio strutturale storico-materiale e infrastrutturale ideologico, antropologico e sociologico. La poesia per i nuovi poeti siciliani non è un elemento dell'ideologia, seppure rivoluzionaria, completamente determinata dalla struttura, secondo certo marxismo ortodosso, e senza alcun ritorno modificante sulla stessa. Non evita quindi di farsi carico né del rapporto con la società né con l'ideologia, specie se l'ideologia, cui bisogna rapportarsi in termini di contestazione, è quella mistificante della civiltà capitalistica o neocapitalistica. Né per questo i testi poetici di un gruppo d'artisti che si riconosce in una linea di tendenza, che compone e organizza in chiave poetica le tematiche sociali e le opposizioni politiche secondo una prospettiva ideologica oppositiva e alternativa,

³Roberto Deidier, *Un'antropologia della poesia*, in *Stili della percezione*, Marcos y Marcos, Milano 1998, pp. 25-26.

⁴Stefano Lanuzza, *Lo Sparviero sul pugno Guida ai poeti italiani degli anni ottanta*, Spirali, Milano 1987, p. 13.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

necessariamente, di per sé istituiscono una *propaganda in versi*, come ha asserito Giovanni Occhipinti⁵ in un recente convegno di studi sulla poesia siciliana del secondo Novecento. Il riferimento è alla poesia dei testi dei poeti dell'**Antigruppo siciliano**. Il giudizio di Occhipinti è però riduttivo e semplicistico. È riduttivo, perché, se è vero che ci siano stati testi ottativo-celebrativi che soddisfacevano l'emozione e i gusti ideologici di certa moda politico-protestataria, non tutta la poesia del movimento poetico si trovava e si riconosceva in questo versante. È semplicistico perché dimentica che comunque il linguaggio di un testo poetico non può essere letto al di fuori della sua struttura antisistema e antifunzione, vale a dire contro la norma garantista e l'uso mediatore di consensi mistificanti. Un testo poetico, specie se appartiene a un movimento d'avanguardia, non può essere equiparato alla comunicazione dello scambio d'uso dei significati e dei valori attesi dai consumatori e dal pubblico, e il suo linguaggio dunque non può essere strumentale. Questo è un atteggiamento tipico, invece, dell'industria culturale, della propaganda e della pubblicità (di mercato) che giocano sulle attese emotive e non di conoscenza della gente. I lettori-compratori-ascoltatori sono spinti all'adesione e al consumo acritico dei prodotti/valori forniti dal mercato che mediano l'acquiescenza al sistema costituito. Ma se i prodotti sono testi letterari o poetici che veicolano processi di senso, anziché significati naturalizzati come evidenze e sostanze comunicative, che gratificano e tranquillizzano il lettore-pubblico, né propaganda né populismo hanno ragione di motivare la poesia. Non è un caso, infatti, che questa non ha un mercato e un pubblico di consumatori come avviene per le telenovelle, i film di guerra e violenza, le varie trasmissioni d'intrattenimento dell'industria dello spettacolo.

La poesia della Sicilia contemporanea, che trova, per esempio, un momento di vera rivoluzione culturale nell'**Antigruppo siciliano**, non solo non può essere tacciata di propaganda piazzista, ma è anche "diversa da quella quasimodernamente mistico-struggente o da quella neorealisticamente patetico-folklorica o ancora da quella sciascianamente amaro-tragica dell'immobilità. È una poesia, infatti, che mostra di voler prendere coscienza (...) dei suoi reali problemi e di volerli affrontare (...) alle radici"⁶. È una voce corale che mostra come la poesia non è incompatibile né con una presa di coscienza ideologica (filtrata poeticamente) né con un altrettanto cosciente impegno etico-politico d'opposizione, lotta, rivolta e ironia nei confronti del sistema borghese capitalistico; è una voce corale, plurale e multiforme, che orienta la poesia ben oltre le linee del lamento e dell'indignazione, le coordinate classiche entro cui si era mosso il mondo poetico siciliano fino agli anni della grande

⁵Giovanni Occhipinti, *Il Gruppo'63 e L'Antigruppo'68*, in AA. VV., *Atti del Convegno di Studi su la poesia del secondo Novecento Siciliano*, a cura di Emanuele Schembari, Libroitano, Ragusa 1998, p. 110.

⁶Giuseppe Zagarrò, *Febre, furore e fiele*, op. cit., p. 362.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

contestazione del 1968. La rivoluzione e la rivolta sono culturali e, in quanto tali, appunto si muovono sul piano ideologico di un movimento sociale che non ha però, come si sa, un equivalente né nelle strutture economiche né in quelle politiche e sociali. Il rinnovamento e la ribellione culturale, lì dove si intravedono e fanno qualche passo, sono soprattutto in qualche infrastruttura – i sindacati dei lavoratori, per esempio – e nella consapevolezza intellettuale delle forze avanzate che fa difficoltà a diventare effettiva prassi politica. L'aspetto politico della poesia siciliana, allora, che a volte si esprime desublimando la cultura classica dell'armonia e della bellezza e lo stesso linguaggio ai vari livelli del suo uso mediatore, denuncia ciò che Marcuse, già, lucidamente aveva rivelato criticamente: “prima di tutto l'esigenza di una effettiva *comunicazione* dell'atto di accusa alla realtà costituita e degli obiettivi di liberazione. (...). La sua desublimazione significa: ritorno a un'arte <immediata> che risponda non solo all'intelletto e a una sensibilità raffinata, <distillata>, ristretta – e lì attivi – ma anche, e principalmente, a un'esperienza <naturale> dei sensi, liberata dalle richieste di una società sfruttatrice obsolescente”⁷.

Armonia, ordine, e la stessa sublimazione mistificante del dualismo mondo materiale e spirituale, d'altronde, non hanno più forza aggregante e funzionalità per il nuovo capitalismo della mondializzazione dell'economia di mercato e della comunicazione mass-mediale orwelliana. Passando dalle varie fasi – concorrenziale, monopolistica, imperialistica, multinazionale – all'economia globale, ha, infatti, bisogno di tutto ingurgitare per restituirlo sotto forma di prodotti di consumo gratificanti tutti. Tutti devono sentirsi sicuri: tutti troveranno realizzazione “secondo le proprie possibilità e i propri bisogni”. Nel nuovo assetto globale e informatico elettronico della società borghese-capitalistica, valori e culture, e prassi che non siano quelli della mediazione e del consenso acritico del consumare (siano i prodotti materiali o ideologici o di altro genere) e tacere, sono osteggiati e combattute come nemici da abbattere. Così se ne tentano anche le versioni mercificanti – le culture minoritarie tradotte in moda e spettacoli - o si va allo scontro diretto, non escluso il ricorso alla critica delle armi.

Si ricercano così forme d'arte e poesia che, demistificando la logica dell'intero sistema capitalistico, anche nelle sue stesse nuove forme, comunichino sia la demistificazione che il bisogno di liberazione attraverso l'intreccio di atti dirompenti e alternativi che intersechino e miscelino **po(i)esis** e **praxis**, comunicazione individuale e intersoggettiva.

Certo non mancano né soluzioni crepuscolari né deviazioni retorico-parenetiche; ma questa non è di sicuro la linea comune alla scrittura dell'**Antigruppo siciliano**, del quale si parlerà più avanti.

⁷Herbert Marcuse, *Arte e Rivoluzione*, in *Comunità*, (167), 1972, pp. 273-274.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

L'**Antigruppo**, che visse tra la grande contestazione e gli anni ottanta, ruotò attorno alla rivista **Impegno70** prima e **Impegno 80** poi, edita a Mazara del Vallo dal poeta Rolando Certa, e alla terza pagina (diretta dal poeta Nat Scammacca) del settimanale **Trapani Nuova** che si pubblicava a Trapani.

Tra la metà e la fine degli anni sessanta, quando i bollori del boom economico avevano spento gli entusiasmi e acceso i riflettori sul benessere diseguale, e le forze della sinistra socialista e comunista si affacciavano al governo del paese, e i fermenti della contestazione giovanile mettevano in discussione il quadro degli assetti in tutta Europa per poi finire nelle maglie dello scacco, del riflusso o del terrorismo, le reazioni degli scrittori e dei poeti italiani e siciliani sono state molto differenziate.

Credo che lo sviluppo economico e sociale imposto dal capitalismo, molto diseguale tra le regioni d'Italia, e il diverso contesto socio-politico, culturale e ideologico regionale, abbia avuto un ruolo trainante, non deterministico tuttavia, nelle scelte tematiche degli autori siciliani e dei loro stili espressivi. Questi, infatti, sono combattivi, di rivolta e lotta e si agganciano anche al terreno sociologico e alle prospettive ideologiche, mentre, negli anni Sessanta –1966-, in Italia, la Mondadori pubblicava il *Manuale di poesia sperimentale* di Guido Guglielmi ed Elio Pagliarani. Questa insistenza certo non esclude l'esistenza d'autori e d'opere, come, per esempio, Edoardo Cacciatore, che, come abbiamo visto, si dedicano alla sperimentazione o si rifanno ancora alle scelte del classico lirismo esistenziale o al vecchio realismo. "In Sicilia la stessa presa di coscienza del nuovo corso delle inclinazioni, maturato al Nord, lascia indifferenti le sensibilità più accese. Il neorealismo prolungherà la sua stagione meridionale continuando a manifestarsi nelle scritture con rese di problemi che nell'Isola sembravano (e sembrano) eterni: emigrazione, miseria, disparità sociali, mafia, traumi del passaggio della guerra, che dopo vent'anni premevano ancora attuali sulla rabbia e la rassegnazione di chi si riteneva tradito, truffato dai nuovi assetti democratici seguiti al ventennio fascista"⁸.

Le personali posizioni poetiche, infatti, e il comune **engagement** poetico rispetto al sistema borghese o al modo del tradizionale neorealismo, considerate le generali condizioni di sviluppo (comunque bloccato, vuoi per scelte politiche nazionali di grande respiro vuoi per remore di classe e mafiose clientelari), rifuggono sia dai tagli dell'eccesso sperimentale e formale, com'era avvenuto per il **Gruppo 63** (Come punto di riferimento facciamo qualche nome: Antonio Porta, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, ecc.), sia da una soffocante dipendenza poesia ideologia/politica o da un eccesso di realismo estetizzante che esalti le laceranti contraddizioni di un io troppo liricamente narcisistico. Il sistema borghese, infatti, non si mette in crisi rendendo il linguaggio assolutamente incomunicabile e

⁸Mario Grasso, *La danza delle Gru. Audizioni e talenti in Sicilia*, Prova d'Autore, Catania 1999, p. 61.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

privandolo dei referenti tematici che bruciano sulla pelle degli oppressi. Le condizioni di sottosviluppo pilotato, emarginante e distorto, hanno bisogno d'altre consapevolezze e d'azioni consequenziali. Con il **Gruppo 63**, gli autori dell'avanguardia siciliana - l'**Antigruppo** - condividono tuttavia la generale presa di coscienza e di lotta contro il cosiddetto sviluppo borghese-capitalistico dei consumi e della massificazione che aveva generato forti diseguaglianze sia al Nord sia al Sud anche sul piano della qualità della vita.

Credo altresì che insieme allo sviluppo economico e sociale del sistema borghese-capitalistico, molto diseguale in Italia come nel resto degli altri paesi (basta ricordare il terzo mondo, l'Africa, l'Asia, l'America latina, i Paesi arabi, ecc.), si debbano tenere presenti anche gli altri dati dello scacchiere europeo e internazionale. Sono il neocolonialismo, il razzismo, la subalternità culturale delle zone del sottosviluppo che, sottoposte alle rapine e allo strapotere dei paesi forti, perdono le ricchezze materiali e la stessa identità linguistico-culturale indigena.

In Italia si dibattono pure le questioni inerenti l'urbanesimo, l'industrializzazione vecchia e nuova, le battaglie dell'emancipazione, le condizioni dei soggetti deboli e le conseguenze dell'inquinamento ecologico. Sono i punti caldi dei nuovi assetti del paese che accentuano le vecchie divisioni o ne fanno nascere delle nuove. Non secondaria, in questa fase del riassetto del dominio borghese, è la scolarizzazione di massa e la campagna della diffusione dell'italiano popolare che, nelle diverse regioni, coincide anche con l'espropriazione della lingua indigena, mentre il dibattito politico e il tessuto sociale è avvelenato dal rigurgito della destra fascista, dai falliti golpe, dalla strategia della tensione e dalla crisi dei partiti e della prima Repubblica.

Non vanno dimenticati ancora la guerra in Vietnam e in Afganistan, la logica dei blocchi, l'equilibrio del terrore, i morti delle varie guerre mai dichiarate (comprese quelle delle nazionalità) e della fame nel mondo, la qualità della vita, i movimenti e le marce per la pace e il disarmo atomico e chimico, la crisi dei paesi dell'est e il crollo del muro di Berlino e il rilancio nei paesi dell'est dell'economia neocapitalistica e liberista (sbandierata come la via maestra della democrazia) che affollano la scena mondiale e inducono a scetticismi vari sui destini di sopravvivenza e vivibilità dello stesso pianeta terra.

In questo scenario, poi, vanno conteggiate anche le conseguenze, sul piano interno e internazionale, degli effetti devastanti della globalizzazione del mercato e della nuova economia telematica dell'informazione che, avvalendosi della potenza delle reti elettroniche per spostare immediatamente capitali da un punto all'altro del pianeta, mette in crisi governi, Stati e assetti sociali. È ancora la logica

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

del dominio e dello sfruttamento che s'impone e governa. Non c'è più neanche l'opposizione dei blocchi. Il mondo, i rapporti tra gli Stati - ormai inesistenti come vere entità autonome - e gli uomini, sempre più in balia della fluidità sfuggente delle dinamiche storiche, appaiono sempre più governati dalla dicotomia controllori e controllati, ricchi e poveri, e i poveri sempre più poveri anche perché deprivati dei nuovi linguaggi, rispetto ai quali giocano solo il ruolo di passivi ricettori e spettatori.

C'è una nuova lotta per il potere che si scatena in ogni parte del mondo attorno al possesso e all'utilizzo del nuovo tipo di proprietà: le ricchezze immateriali della società della conoscenza e dell'informazione che decidono lo spartiacque tra i nuovi ricchi e i nuovi poveri, i nuovi controllori e i nuovi controllati.

Contemporaneamente si assiste, quasi impotenti e sbigottiti, al tentativo di realizzare una società/villaggio globale, totalmente amministrata attraverso la pianificazione della trasmissione dei messaggi e il controllo della comunicazione, la cui *ridondanza estetizzante* produce un'alienazione più sofisticata rispetto a quella grigia e monolitica monomediale della vecchia società industriale, a suo tempo condotta nelle parrocchie o in circoscritti luoghi d'appartenenza di classe. E la nuova tecnologia computerizzata e videotelematica, grazie alle sue capacità multimediali e di creatività simulata, favorisce questi processi degenerativi dissociando completamente la percezione e i rapporti col mondo reale e storico e gli altri, fino a far perdere il discrimine tra l'artificio e il concreto con i suoi processi temporali. Realtà virtuale e cyberspazio, come la fittizia relazione sociale del nuovo argonauta che viaggia in INTERNET, sono due degli aspetti più preoccupanti di questo tempo, il quale si appiattisce sempre più sulla dimensione simultanea dello spazio e del presente, perdendone la memoria. I rapporti col mondo, le percezioni e la visione del mondo non sono più quelli della vecchia società industriale; tuttavia però permangono sempre i dominatori e i dominati, i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, mentre la crescita dei Sud rispetto al Nord, che si restringe fra le dita di una mano di un governo sempre più potente e difficilmente controllabile, avanza con la velocità della desertificazione del pianeta.

Nel villaggio capitalistico e globale dei recenti media elettronici e dell'economia dell'informazione, seppure l'assetto culturale non possa più contare sull'uniformità dell'apparato ideologico, c'è, però, ancora, una colonizzazione linguistico-culturale di nuovo tipo che avanza e aggredisce l'articolazione delle forme tradizionali. La compattezza ideologica di un tempo, comune sia ai borghesi che agli operai o ai soggetti di classi diverse, infatti, è frantumata dalla presenza, nel circuito comunicativo, di modelli appartenenti a culture altre che incidono anche sul modo d'essere delle persone. L'alfabetizzazione e la

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

comunicazione culturale sono, infatti, guidate da un'ulteriore politica di rinnovata *acculturazione* alienante di massa. I nuovi processi perdono i caratteri della massificazione standardizzata e unificata di una volta e acquistano invece i connotati plurali e decontestualizzati degli stili **show** e alienanti di tipo americano. Questi input si riflettono profondamente anche sulla lingua, la cultura e i comportamenti dei siciliani. Per l'effetto pervasivo della diffusione in tempo reale dei messaggi videotelematici, siano d'intrattenimento o di altro tipo, comunque molto estetizzanti e ridondanti (come è tipico dell'economia pubblicitaria), il modo d'essere in genere delle persone, infatti, ne ricalca acriticamente i moduli.

Nella società planetaria ad unico regime economico-sociale borghese-capitalistico, lo sviluppo dunque non solo non è uniforme, ma si trasforma mantenendosi ancora difforme e diseguale per perpetuare rapporti di divisione di potere e di "classe". La logica della divisione e del dominio, sebbene gli aumenti, la rapidità e la fluidità delle transazioni delle merci e degli uomini da un posto ad un altro, contraddittoriamente, rendano più densi, vischiosi e lenti i controlli e più ristretta la qualità della vita e dello sviluppo possibile, continua a governare il mondo.

Era ed è come se lo sviluppo richiedesse come sua variabile dipendente il sottosviluppo e la degradazione della qualità della vita. La degradazione non investe più, però, solo i soggetti poveri e deboli, ma indistintamente tutti. Le contraddizioni del sistema si rivoltano, infatti, contro gli stessi soggetti che le hanno provocate e alimentate. Il feedback negativo dell'inquinamento e delle accelerazioni del cosiddetto sviluppo illimitato, come la perdita di intelligenza critica e coscienza politica, per esempio, ne sono una testimonianza più che convincente. L'effetto serra e il buco dell'ozono, l'aumento della disoccupazione e i fenomeni migratori, la desertificazione, le piogge radioattive e l'aumento delle malattie e della mortalità infantile, l'incremento e il dilatarsi dei "SUD" nel mondo sia di tipo economico-sociale sia culturale, ecc., sono gli altri aspetti di questo sviluppo così irrazionale e di parte.

Sul piano poetico, le scelte tematiche e il linguaggio riflettono, filtrandola, questa realtà così variegata e intrecciata, ma che i siciliani sentono e vivono come fortemente negativa.

Le condizioni e le relazioni storiche che strutturano la contemporaneità poetica siciliana sono, dunque, molto complesse e, come si può intuire, neppure decodificabili univocamente. Le scelte dei punti di vista conservano, quindi, tutta la loro parzialità e anche le inevitabili esclusioni.

La consapevolezza di questo fatto, perciò, induce, senza la pretesa di giudizi critici assoluti, a scelte, correlazioni e tagli particolari.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

La contemporaneità poetica siciliana, in ogni modo, è legata al presente di questo Novecento che in Sicilia, come altrove, oltre che essere attraversato dalle stesse grosse questioni degli altri popoli, ha assistito anche ai crolli dei miti forti e alla nascita di una razionalità materiale più critica e non dogmatica, e di una lingua che si è saputa rinnovare in maniera dinamica nel contesto della crescita dell'importanza dei linguaggi.

La contemporaneità siciliana è legata alla criticità dei punti di riferimento, alle resistenze, all'ancoraggio della memoria delle speranze dei siciliani e alla loro scrittura poetica d'avanguardia e/o sperimentale. La poesia siciliana, pur attraversata dai processi della produzione di senso e dal peculiare impegno dei molti poeti siciliani che scrivono e operano come soggetti storici *in situazione*, non estraniati, ha punti di contatto, pur nella diversità, con altre esperienze sia interne che esterne. La poesia siciliana in lingua nazionale e dialetto, seppure in termini diversi, condivide modalità comuni per esprimere, per esempio, la rabbia, l'ironia, la rivolta, la critica e il rifiuto di credere a un destino sovrastorico e inevitabile che perpetua i vecchi legami di dominio e di classe e blocca la crescita del paese. E sono le esperienze degli incontri nelle scuole con gli studenti, delle letture pubbliche e corali nelle piazze o nei posti dove un particolare tipo di ricorrenza civile o religiosa raduna la gente delle contrade come momento di condivisione sociale e culturale, che attestano questo nuovo modo d'essere.

Esemplari sono i casi dei poeti siciliani dell'**Antigruppo e non** che scrivono e leggono in lingua nazionale o siciliana, come il caso di **Santo Calì**, **Crescenzo Cane** e di **Ignazio Buttitta**, quest'ultimo vicino all'**Antigruppo** ma non parte attiva.

"E tu ce n'hai coraggio, papa Paolo? / io ti presento Cristo, un Cristo nudo, / lordo di sputi, battuto, e alle tempia/ corona irta d'aculei di parastro, / sopra tronco di croce.../ Sràdicagli i chiodi / dai piedi e infilagli al dito / pesto di sangue anello di brillanti / e in testa la tua mitra ricamata / di pietre preziose.../ Te lo immagini / un Cristo infagottato come te? / un Cristo superbioso come te? / un Cristo ricco sfondato, con cento / leccapiedi di dietro, come te?"⁹ (Un Cristo nudo... di Santo Calì).

"Io non scrivo per voi, / borghesi paraculi, automi di plastica, / strafottuti nel sistema / - dove ruota contro ruota / ingrana macinando tronfio cespuglio / di rovo solitario sull'altura, / o avanzo di piuma d'aquila, / o tenero nitrito di giumenta; / e non scrivo nemmeno / per voialtri onorevoli, custodi / d'un'Italia puttana, ubriaca, / tromba d'ingordo monopolio, / onorevoli arruolati a tanto a mese, / a parte regalia quando l'intrigo / rende (gorgiera di brillanti / per donna Clara e pelliccia di volpe /

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

perché il seno cascante non le geli); /.../ Scrivo per te, Tureddu Malasorte, / lisca di sarda magra, scarabeo / d'immondezzaio che passando sotto/ la mia terrazza colma di fiori / alzi il selvatico ciuffo della testa / e mi saluti: - Ciao, compagno Santo! - / E mi chiedi: - Quando la faremo / questa rivoluzione? Io sono pronto / anche adesso! - E sollevi il pugno chiuso / a frugare un angolo di cielo pulito / tra un cespo di garofano e un altro di dalie/ più rosse del tuo sangue, e dà fuoco al geranio, / ridendo.../ Ma non ride la parola!"¹⁰ (**Ridendo ma non ride la parola** di Santo Calì).

“Quantu strata, / quantu lacrimi / e quantu sangu ancora, cumpagnu. / La storia zappa a cintimitru / e l'omini hannu li pedi di chiummu. / Nun parra l'amarizza / chi mi cummogghia lu cori stanotti, / né lu scuru supra li muntagni, / ma lu silenziu / di seculi luntani. / È la puisia / chi tocca lu pusu di la storia: / la vuci risuscitata di Maiakovski, / lu ciantu di Hiroshima, / lu lamentu di García Lorca / fucilatu a lu muru. / Quannu ti pari c'arrivi, sí a l'accuminzagghia, cumpagnu; / nun t'avviliri di chissu, / seguita a scavari / puzzi di duluri, / àvutri razza / doppu di tia e di mia virrannu. / A l'ingiustizia c'ammunzedda neghi / e nverni freddi / supra li carni di la terra, / ciusciacci lu focu di lu to amuri. / Nun ti stancari di scippari spini, / di siminari a l'acqua e a lu ventu; / la storia nun meti a giugnu, / nun vinnigna a ottuviru, / havi na sula staciuni: / lu tempu. / Nun t'avviliri, cumpagnu, / si nun ti sacciu diri / quannu lu suli / finisci di sicari / li chiai di la terra.”¹¹ (**Lu tempu e la storia** di Ignazio Buttitta).

Le sperimentazioni che toccano la lingua e la composizione del verso, siano i poeti appartenenti o fuori dell'**Antigruppo**, suscitano dibattito e prese di posizioni a volte molto forti e polemiche. Ma ciò che era rifiutato, e tutti erano d'accordo, era solo lo sperimentalismo fine a se stesso. Tra le esperienze sperimentali più significative, ricordiamo quelle di Pietro Terminelli e Ignazio Apolloni.

Condivisa è anche la contestazione del sistema borghese capitalistico, della sua logica mercificante, delle sue ingiustizie e delle sue alienazioni coltivate per sopprimere la coscienza critica e impedire scelte alternative.

“I grattacieli della rivolta, piani e maniglie, / vetri smerigliati, bussole, quadri e cristalli, argenterie nelle stoviglie da cucina, / ripiani di zuppe, taccuini d'assegni, squadre di calcio al calcolo di serie A, / il bastone tra le ruote, l'insucidia melensa classe borghese, / la provincia di Sicilia, il

⁹Santo Calì, *Ridendo ma non ride la parola*, in *Antigruppo* 73, Vol. I, p. 121, Coop. Operatori Grafici - Giuseppe Di Maria Editore, Catania 1973, p. 121.

¹⁰Santo Calì, op. cit., pp. 127, 129.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

tradimento di legislatura in legislatura, / la Regione un organo dell'impiego, lo spreco, la padronanza, l'intrigo del Nord. / La copertura dell'impotenza in Sicilia, opposizione di vizi, lotta di manifesti, circoscritti, / confusi nel calendario elettorale. / L'emigrazione braccia da braccia, tronco deambulato su spazi ristretti da estremità / sottratte dalla terra, dal sole in fermento, il vomere un arnese da museo, / un tratto antico sanguinetiano, un modo di ferro lucido oleato nell'esposizione, /.../ L'esercito borbonico di Francischiello gli scrittori del sindacato borghese, / quarta dimensione ripudiata nel parlamento di Umberto Eco, / un piatto di cozze a Mondello, il premio, il diploma del sistema.”¹²
(**Antigruppo al sistema** di Pietro Terminelli).

L'inizio e la fine¹³

“contro ogni legge che conosca
nell'esplosione della nuova devastazione
e le modelli
e le calchi
le particule amorfe, e le inserri
che colga, pregni e saturi di sé
nell'altalena vagante d'una meta nello spazio
NEL TEMPO
ogni storia ha la sua morte, la sua vita, il suo inizio
l'inizio del tempo
la vita
morte
la”

(**L'inizio e la fine**, la poesia di Ignazio Apolloni, secondo la nota dello stesso autore che l'accompagna, “va letta dal basso”).

Condivise sono anche pratiche eterodosse di scrittura, pubblicazioni e circolazione di materiale ciclostilati. Sono tutte le esperienze letterarie e artistiche, oltre la classica forma lirico-letteraria, che la

¹¹Ignazio Buttitta, *La peddi nova*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 59-61.

¹²Pietro Terminelli, in *Antigruppo 73*, op. cit., Vol.II, p.344.

¹³Ignazio Apolloni, *L'inizio e la fine*, in *Antigruppo 73*, op. cit., Vol.1, p.13.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

poesia siciliana contemporanea ha vissuto, sperimentato e condiviso con l'**underground**: la poesia manifesto, il ciclostilato, ecc.

*“Non siamo più gli ascari / i coloni mansueti dello stivale: / da anni squadre d'intellettuali / scrutano il nostro sangue giovane / masturbano il nostro tempo migliore / rubano la nostra prossima metà./ Non siamo più la feccia della terra / torturati a morte dall'inquisitore: / da anni paghiamo di persona/ tutta la ricchezza di una classe / fino a definirci sottouomini / mostruosi eretici della croce. / Non siamo più un branco di pecore / come i nostri poveri antenati: / da anni la cultura del mondo / non è più l'arma esclusiva / dei potenti ma la bomba pratica / della nostra rivoluzione proletaria.”¹⁴ (**La bomba proletaria** di Crescenzo Cane).*

Anche delle esperienze più recenti - poesia visiva, concreta, collage e/o **pastiche** linguistico -, inoltre, c'è prova. Della poesia visiva però c'è stata un'esperienza solo fuggente.

Della poesia siciliana contemporanea si può dire – con Mario Lunetta –, senza volerne forzare l'inclusione e al di là degli sfondamenti che non hanno assimilato ed elaborato l'ideologia nella testualità poetica o dei ripiegamenti nella dimensione della chiusura lirica e della chiusura psico-soggettiva, che essa può generalmente essere ascritta nella “forma del pensiero in azione”, perché di questo vuole conservare la funzione sociale, di conoscenza e di creatività, e così opporsi al grigiore del dato e all'annesso lamento. La poesia così comunica “la propria presenza di fatto produttivo, di frutto di lavoro intellettuale, di costruzione/invenzione di un **logos** non appiattito sul senso comune. La tensione fantastica del discorso poetico si rivela così immediatamente (anche) tensione critica nei confronti dell'ovvietà linguistica, della chiacchera effimera, del codice corrente. La sua trasgressività è salutare.”¹⁵ E tutto questo vuole dire che la poesia è uno scambio di corrente dialettico e agonistico che va e viene fra tutti i membri della **polis** e che scuote e mantiene viva la comunicazione tra i soggetti e la comunità perché, più che essere scambio di significati dati e alienati, è processo permanente di senso e di ristrutturazione significativa continua, che obbliga a una interrogazione in-finita. Blanchot direbbe di “infinito intrattenimento”.

¹⁴Crescenzo Cane, *La bomba proletaria*, in *Antigruppo 73*, Vol. II, p.295.

¹⁵Mario Lunetta, *Et dona ferentes. Sindrome del moderno nella poesia italiana da Leopardi a Pagliarani*, Edizione del Girasole, Ravenna 1996, p. 22..

Punti di contatto e riferimenti

La situazionalità insulare dei poeti siciliani contemporanei, tuttavia, non ha significato mai isolamento, sebbene le nuove categorie della poesia siciliana - " *l'isolitudine* e la *sicilitudine* " ¹⁶ - convivessero con il vecchio mito idillico del buon tempo andato e della civiltà contadina, ripiegata tra angoscia e dolore, fuga e ritorno, esilio e nomadismo e, a volte, lamento e vittimismo. *L'isolitudine* (espressione coniata dal poeta Lucio Zinna) e la *sicilitudine* (espressione coniata dal poeta Crescenzo Cane) "Sono due aspetti dell'insularità (...). La prima denota l'insularità in dimensione sociologica, la seconda in dimensione esistenziale (...). *L'isolitudine* emerge ogni qualvolta ci si faccia isola nell'isola, sia nel caso in cui tale situazione appaia esaltante sia nel caso in cui appaia penosa" ¹⁷.

Il nuovo meridionalismo, infatti, avendo preso coscienza che il sottosviluppo non era una questione di fatalità storica o d'antropologia pessimista ma la conseguenza di scelte mirate della classe al potere, cercava di scrollarsi di dosso le maglie del recinto e di guardare oltre con la volontà di voler cambiare e incidere nella costruzione del proprio destino o di guardare nella propria memoria per rapportare i siciliani ad altre esperienze senza far perdere loro la propria inquieta identità.

L'isolitudine, infatti, sebbene caratterizzi la dimensione soggettiva ed esistenziale dei poeti, non è né chiusura né isolamento. Essa è bensì la consapevolezza di un'identità insulare specifica che non vuole perdere i caratteri propri, e a questa vuole richiamarsi anche quando se ne allontana. Neanche i poeti della cosiddetta "diaspora" (la diaspora è anche un *luogo mentale* che cattura i poeti che rimangono sull'Isola), mentre abbandonano l'Isola materialmente o idealmente, perdono la dimensione dell'*isolitudine*. Questa, infatti, si ripresenta come memoria o proiezione del dove ci si può ritrovare, cercare, riflettere, progettare insieme, dentro e fuori l'Isola. La nostalgia per la propria terra che, nel *Codice Siciliano* di Stefano D'Arrigo, accomuna sia i marinai greci, che per un motivo o un altro si allontanavano dalla propria origine, e gli emigrati siciliani, con il peso e la disperazione della loro sorte di dannati sociali, è nello stesso tempo la diaspora-**nostos** di un poeta che emblematicamente riflette tale situazione. Il poeta, rimanendo sull'isola, parte con i marinai di ieri, gli emigranti di oggi, che partendo per un "mito" hanno sempre la nostalgia nel cuore come l'Odisseo di Omero: "ritti / o chini sui talloni, nella posa / dei cafoni, qui o là, / in Australia, nell'aldilà, / oltremare, dovunque sia / una

¹⁶Lucio Zinna, *Il tema dell'insularità nella poesia siciliana del secondo Novecento*, in *Storia della letteratura*, Vol. I, Guido Miano Editore, Milano 1993.

¹⁷Id., *La dimensione insulare e il connotato del "restare/partire"*, in *Atti sul Convegno di studi su la poesia del secondo novecento siciliano*, op. cit., pp.137-139.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

miniera, un qualsiasi / budello per seppellire / l'enigmatica frenesia / di chi per morte s'imbarca / come su di un'arca / di libertà, coi bisogni / stretti alla vita e i sogni /, zavorra viavia / da gettare e alleggerire / i petti di nostalgia...(*Pregreca*) [...] Anche di là gli innocenti / emigrarono, strage su strage, / dal calcare di Pantalica / in America, nel Borinage"¹⁸.

La *sicilitudine* è invece la presa di consapevolezza del comune destino che affratella i siciliani, non più contadini ma neanche ancora completamente operai o addetti ai servizi (terziario), gli altri meridionali e i soggetti esclusi e ghettonizzati degli altri Sud nel medesimo destino d'emarginazione, di sfruttamento coloniale e anche di impegno comune per il cambiamento.

L'*isolitudine* e la *sicilitudine*, allora, come ha scritto Zagarrò è il nuovo Sud che si fa conoscere con "febbre, furore e fiele"; è il *Sud come metafora* che sposta l'asse semantico "dal piano strettamente naturalistico a quello mentale (...) e con esso l'operazione di *transfert* che si sostituisce definitivamente alla descrizione paleorealistica o diretta (...). Allora il Sud può diventare un territorio della coscienza tormentata dalla categoria dell'*assenza*. E ora è la ferita cocente dello sradicamento; ora è la privazione di un bene-paradiso-perduto, magicamente cioè struggentemente confitto nella memoria vuoi storico-biografica vuoi geocosmica: ora è la coscienza dello <spaesamento> (che sposta la tensione interiore dalla dimensione del <furore> a quella di una infinita inerzia o *metanoia* oppure di una prolungata agonia che investe il paesaggio sociostorico meridionale ma per espandersi sull'intera civiltà cosiddetta occidentale); ora è la condizione straziata di una impossibilità ad essere quel che si dovrebbe; (...) ora è lo strazio della *maistoria* (...). Sud come categoria della coscienza post (delusa) all'insegna ormai rasserenata di un acquisito definitivo <fallimento> (...). Viceversa, il Sud può diventare il territorio coscienziale e strutturale di un di più che lievita il materiale dell'immaginario e lo espande oltre i limiti della significazione semplice o diretta e fino a scoprire zone semanticamente diverse e di diverso sapore-spessore. Si spiega così l'accrescimento che viene alla poesia del nuovo Sud dal <viaggio> nel territorio antropologico d'origine (...) il muoversi cosmopolita o anche geocosmico (e circolare) di Bartolo Cattafi, che alla *agave*, la pianta/emblema della grande isola mediterranea, affida fin dal suo primo proporsi la metafora della inquieta anima del Sud, cioè del suo essere radicata (con fitte radici) in un suolo arso dal sole e dal salino, per interrogare il mondo, sperimentarlo nei suoi infiniti vitali e farne bagaglio immensamente ricco e doloroso: da usare nei necessari ritorni e per il sogno delle nuove inutili tessiture di partenze, come di rondini o meglio di <allodole> autunnali (...). Si spiega così in particolare, da questa necessità di radicali ricominciamenti, il nuovo ampio ricorso a quel di più della

¹⁸Mario Lunetta, *Codice siciliano, o del moderato artificio*, in *Et dona ferentes*, op. cit., pp. 175-176.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

struttura comunicativa che è data dal dialetto (...) al dialetto - *inteso* - come l'ampio territorio dell'espressione orale a cui ricorrere per ottenere strumenti più adatti a rivitalizzare il materiale della lingua-istituto e ad eccitarne le creatività (...) certi innesti (...) di lessico o di strutture sintattiche del dialetto o comunque riferibili alla grande ricchezza semantica della oralità (...). Implicito nella stessa categoria dell'accrescimento, esiste e si fa operativo l'effetto <oltranza>, quando infatti, per una più accentuata spinta della ricerca, l'accrescimento va oltre lo stesso motivo del Sud (...) *che* (corsivo nostro) tende a perdersi come luogo mitopoietico a sé stante, e a combaciare col più generale <esserci> o con il territorio più ampio dello <sperimentale>. Lo scarto, a questo punto diventa d'obbligo; e di fatto si registra ampiamente in un tabulario già fitto di operazioni, che collaborano intensamente con le ricerche delle nostre avanguardie concettuali e linguistiche più avanzate, soprattutto si muovono, a livello di oltranza sperimentale, insieme se non addirittura alla testa delle ricerche più attive, perfino di quelle più spericolate del nostro territorio nazionale"¹⁹.

La poesia siciliana contemporanea, dunque, insieme al nuovo meridionalismo che ha preso consapevolezza politica dello sviluppo di classe e dell'isola come arcipelago aperto, si presenta in un ampio orizzonte di relazioni interne ed esterne con la dimensione del "negativo attivo"²⁰ (negatività che reagisce con rabbia, polemica, grido, impegno, ecc.), con il sotterraneo legame che relaziona l'interno dell'isola all'esterno del resto del mondo (anche sul piano della ricerca sperimentale) e con il riconoscersi nel comune bisogno del rinnovamento di tipo estetico e delle poetiche. Il rinnovamento riguarda anche la ricerca di proposte operative d'antisistemi sia per la produzione e la circolazione letteraria (autogestione e cooperazione editoriale) sia per i contatti con il pubblico. In questa direzione deve essere inquadrata la dilatazione semantica del Sud che ha portato a rapportarsi con gli altri Sud del mondo. La ricerca, infatti, ha portato i siciliani a una pratica di scambio siciliano/mediterraneo che va dai contatti filoellenici, a quelli con il mondo arabo, con quello angloamericano underground e con l'Europa dell'Est. Dal 1985 ad oggi, dice il poeta Lucio Zinna, " si accentua la tendenza verso una *insularità aperta*. L'isola resta prevalentemente punto di partenza e/o di riferimento; osservatorio privilegiato; angolo di mondo, con problemi gravissimi (mafia, disoccupazione etc.), in ogni modo non più rifugio esaltante o disperato. Il poeta siciliano va liberandosi dall'obbligo di occuparsi della propria isola in primissima istanza (...). Il <restare/partire> non è più dilemmatico (...). In atto i poeti siciliani sono interessati da una pluralità di temi, nessuno dei quali *necessariamente* legato all'isola, se non come dato scenografico o habitat: una dimensione planetaria o cosmica in alcuni; in altri il microcosmo

¹⁹Giuseppe Zagarrio, *Febbre, furore e fiele*, op. cit., pp. 323, 325-327.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

della quotidianità; in alcuni la dimensione dell'oltre, in altri l'impegno esistenziale; in alcuni la rivoluzione tecnologica e telematica, in altri il fascino dei giochi lessicali e così via"²¹.

La poesia siciliana, basta guardare ai suoi classici (Salvatore Quasimodo, per esempio), aveva mantenuto comunque aperti anche nel più recente passato i contatti con la poesia europea - francese e spagnola - tramite l'esperienza surrealista che in Italia, poi, prese il nome d'ermetismo.

Con la Spagna, inoltre, i legami non sono mai venuti meno: nel 1989, la rivista internazionale di poesia *Equivalencias*, con una postfazione di Nicolò Messina, pubblicava un'antologia di poeti siciliani contemporanei tra i quali il palermitano Elio Giunta, Antonino Contiliano e altri. Riportiamo qualche passo.

“Roviniamo declivi le carezze eterne / degli dei / e piangono amari la lontananza / dei giochi ieri proibiti e notturni: / hanno visto disteso il tuo stupore / cullato dagli ulivi sui laghi in-finiti / occhi astronavi nei giorni del papavero /.../ Siamo la terra quasar d'universi altri / la terra che nasconde la tristezza della luna / perché gli uomini hanno pietà degli dei / e piantano cuori d'inferno nei cieli qui / d'estate quando in ginocchio la pioggia vibra / ai confini del canto un desiderio d'ali.” (“Derrumban declives las caricias eternas / de los dioses / y lloran amargos la lejanía / de los juegos ayer prohibidos y nocturnos: / han visto extendido tu estupor / acunado por los olivos sobe lagos in-finitos / Ojos astronaves en los días de la amapola. /.../ Somos la tierra quasar de universos otros / la tierra que esconde la tristeza de la luna / porque los hombres se apiadan de los dioses / y plantan corazones de infierno en los cielos aquí / de verano cuando de rodillas la lluvia vibra / en los límites del canto un deseo de alas.”)²².

“Ciò che sprizza dagli occhi / come ritmo di gioia / tu sei / parola saetta / che parte dolce e saltella / qua e là / e non fa male, perché non sai / quando finirà per colpire.” (“Lo que irradia de los ojos / como ritmo de alegría / tú eres / palabra de saeta / que parte dulce y remota / aquí y allá / y no hace daño, porque no sabes / cuándo acabará dándote.”)²³.

²⁰Ibidem.

²¹Lucio Zinna, *La dimensione insulare e il connotato del "restare/partire"*, in op. cit., pp. 175-176.

²²Antonino Contiliano, *Somos la tierra*, in *Equivalencias*, (18), 1989, p. 44.

²³Elio Giunta, *Tú*, in *Equivalencias*, op. cit., p. 74.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Analoga operazione era stata fatta con la Romania nel 1984 con *Trinacria Poeti siciliani contemporanei*²⁴. La Macedonia, nel 1993, con *l'Antologia della poesia italiana contemporanea*²⁵, pubblicava anche alcuni poeti siciliani contemporanei dell'**Antigruppo siciliano** trapanese: Rolando Certa e Antonino Contiliano.

Ora, considerata l'attualità dei processi storici, il fronte della militanza poetica si allarga. La Sicilia, sull'onda d'urto di uno sviluppo che aumenta i Sud del mondo portandoli ad unirsi per le condizioni comuni di povertà e d'espropriazione, cerca e trova i compagni della "diaspora" per un patto di unione e di lotta. Era necessario, anche ironizzando e dissacrando, impiegando metaforizzazioni assurde e paradossali, utilizzare assunti e presupposti critici comuni di partenza, e liberare il senso degli equivoci ideologici dei messaggi culturali egemoni che erano trasmessi tramite il linguaggio verbale e massmediale. Un linguaggio che investe tutti, ma che non tutti, specie i poveri culturalmente, privi di poteri critici funzionali, erano in condizione di decodificare. La *sicilitudine*, infatti, vista come condizione d'emarginazione e di subalternità che, nello sviluppo contraddittorio del mondo, aggredisce tutte le zone, specie quelle più deboli - i vari Sud del pianeta -, spinge i poeti siciliani verso quegli universi poetici che, contestando e sperimentando, vanno dal resto dell'Italia meridionale, a Firenze, all'underground americano, scozzese, all'Africa di Sédar Senghor, ai contatti europei ed extraeuropei, ai poeti dell'est e dell'ovest che subiscono, insieme al popolo, un potere repressivo o lottano più o meno apertamente contro le dittature.

Mentre in Sicilia si voleva creare quasi un'*internazionale* dei poeti e degli scrittori, una parte della poesia italiana, soprattutto fuori del Sud, giocava le proprie carte invece sul piano delle sperimentazioni puramente linguistiche. Nascevano i lavori formali dei cosiddetti **Novissimi** del **Gruppo 63**, la disseminazione della soggettività scissa tra frantumazione e unità primordiale e l'io destrutturato e plurale della "**nuova poesia**". A quest'ultimo indirizzo la rivista **Nuova Corrente**²⁶, in Italia, negli anni Ottanta, dedicava un attento e consistente lavoro d'indagine.

Nel Meridione e nell'Isola, le cose però prendevano un'altra piega. Accanto a una produzione che non ignorava le ragioni della soggettività e della poesia lirica, accanto alla pluralità tematica e delle forme espressive e alla complementarità di linguaggi e registri che vivacizzavano la dibattuta questione del far poesia, del come e del perché, nasceva una poesia dell'impegno e del dibattito sulla politicizzazione dell'estetico-poetico e della sua **lexis**. Il mondo poetico siciliano cercava e voleva

²⁴ AA. VV., *Trinacria Poeti siciliani contemporanei*, a cura di Rolando Certa, Facla, Timisoara 1984.

²⁵ AA. VV., *Antologia della poesia italiana contemporanea*, a cura di Naum Kitanovski, Struga 1993.

²⁶ *Nuova Corrente*, (88) (89), 1982.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

mantenere il suo rapporto con il/i soggetto/i in vista di un'identità oppositiva e in funzione di quell'alternativa al sistema dominante che, come si diceva allora, voleva l'utopia e la fantasia al potere. Il soggetto politico di questa contestazione radicale, differentemente da quanto previsto dal marxismo ortodosso, non era né la classe operaia né quella del patto gramsciano contadini-operai o quella dei sottoproletari e borgatari di pasoliniana memoria; erano gli studenti e i giovani di tutto il mondo che, forti delle spinte che venivano dal pensiero di Sartre, di Marcuse (*Arte e Rivoluzione*²⁷) e dalle nuove scuole psicoanalitiche e strutturaliste, cercavano alleanza con gli intellettuali e la classe lavoratrice per sperimentare forme di vita autogestita autenticamente libere, non integrate e fuori del controllo degli apparati di potere.

L'aspetto politico dei fatti estetici, naturalmente, nonostante tutto fosse considerato politica, non voleva essere un'assunzione della poesia come politica quanto un voler ridare alla poesia, mediante la parola estetico-concettuale che la caratterizza, il suo spessore di fatto comunicativo intersoggettivo e per ciò stesso evento pubblico, politico, che in termini sperimentali d'avanguardia o in altre modalità potesse dire l'essere e il non essere, la coscienza e il mondo, l'apparenza e il nascosto, il ripetersi e la novità della storia e della società, ecc.. La parola, infatti, è tale se si esercita - **praxis** - tra persone che agiscono ed esprimono opinioni e concetti nell'intersoggettività della comunità dei parlanti e dei cittadini, che in forma associata o singola, riescono a mettere in circolo ciò che hanno da dire. Ecco perché, per esempio, la scelta dei poeti siciliani dell'**Antigruppo** di luoghi pubblici per leggere e dire la loro parola poetica attraverso i vari temi e gli stili personali di ciascuno (e ciò è avvenuto in varie forme).

In un repertorio dei poeti degli anni Ottanta, Domenico Cara così scrive: "Il poeta scrive se stesso, le figure del proprio immaginario, con forme intertestuali e temi di esso; mette in questione la propria diversità, media il senso uniforme, fonda le istanze per l'impresa emozionale ed intellettuale, si libera di ciò che crede, inietta nel mondo la propria identità per **exempla** di vita e di non vita, dissemina nel mondo pretesti con <volontà e rappresentazione> schopenhaueriani di senso dell'attualità e panorami di prospettiva contemporanea attraverso il suo assoluto che è la lingua"²⁸.

Nell'atmosfera della poetica e della poesia siciliana, nell'arco di tempo proposto e così generalmente, navigavano, seppure senza molto rumore e quasi di nascosto e con molta riservatezza degli stessi autori, anche forme di sperimentalismo e di poetiche che presagivano le inquiete esperienze

²⁷Herbert Marcuse, *Arte e Rivoluzione*, in op. cit...

²⁸Domenico Cara, *Le figure del gioco e del (ri)fiuto nell'immaginario poetico degli Anni Ottanta*, in *Traversata dell'azzardo*, Forum/Quinta Generazione, Forlì 1990, pp. 5-6,.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

e le plurali poetiche che si maturavano e consumavano in quegli anni. Non amavano le chiuse delle scelte lirico-emotive né tanto meno stavano lontani dalle varie tematiche dell'epoca, vuoi quelle sociali o di taglio filosofico-culturale o di attenzione alla pratica della lingua e della scrittura. I nomi, già ricordati, sono soprattutto quelli di Stefano D'Arrigo, Antonio Pizzuto e Edoardo Cacciatore. La febbre delle immagini e, sul piano linguistico, "l'inserimento – assai sobrio – peraltro, e quasi casuale, appena velocemente accentuativo di una linea elevata – in totale assenza, quindi di intenzioni dissacranti – di termini del parlato di matrice dialettale o gergale nel tessuto colto della scrittura"²⁹, del neobarocco di Stefano D'Arrigo è uno degli esempi. Il neobarocco di D'Arrigo è una sperimentazione e un progetto, che, come per le avanguardie e gli sperimentalisti, significa rifiuto del dato e ricerca del nuovo. Il barocco, a suo tempo, del resto, era stato un modo, a nostro parere, di dire che la realtà e la conoscenza non potevano essere esaurite all'interno della trasparenza dell'ideologia dominante, della scienza o comunque della razionalità e dell'ordine della modernità, e non solo dal punto di vista dei modelli culturali. Un altro "inappartenente", per dirla con Stefano Lanuzza, è Antonio Pizzuto. Lontana dalla cronaca dei fattarelli, indeterministica, nominalistica e anticonnotativa, come sottolinea sempre il Lanuzza, e frutto di una verbalizzazione-scrittura che provoca tutte le possibilità della lingua per dare percezioni *intensamente* rappresentative, è l'opera di Antonio Pizzuto. "L'indeterminismo, che agisce dopo la soppressione delle forme finite o determinative del verbo, vuole un Pizzuto – ed edonisticamente! – lo stile nominale, la scomparsa dei modi finiti del verbo per un'estremistica epifania enunciativa; i barocchi accostamenti fonetici; l'etimologizzazione un po' manierata; l'invenzione suffissale; gli anacoluti; la scoordinazione intermittente della sintassi (allora anche la stessa caduta della paratassi; la registrazione catagolativa alla maniera di Rabelais e Yoice; la sostantivazione aggettivata e l'aggettivazione sostantivata: tutte figure di una disperatissima ispezione della lingua, scompaginata nello sfavillio lenticolare dei monemi. (...) l'opera pizzutiana è antistoricistica ed emancipata da contatti con qualsivoglia linea storiografica, si fa leggere non per quel che potrebbe connotare ma per quanto denota, visto che, secondo Pizzuto, si conosce non la realtà ma solo <un> giudizio – eventualmente il proprio – sulla realtà"³⁰. Accanto a questo *taglio* fluente che attraversa lo stile di Pizzuto, e dietro il quale c'è un soggetto che vive, percepisce e restituisce rielaborata una realtà in continuo movimento, nell'aria siciliana, senza abbandonare l'estetico dell'esperienza alle astratte regioni dell'intellettualità concettuale, se ne segnala un altro, altrettanto robusto e solitario. È Edoardo Cacciatore, già citato e richiamato in più punti. Anche lui, **outsider** e solitario, senza il riconoscimento

²⁹Mario Lunetta, *Codice siciliano, o del moderato artificio*, in *Et dona ferentes*, op. cit., p.176.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

di una scuola, di un gruppo, della grande editoria e di un “pubblico della poesia”, è protagonista di una sperimentality poetica, a suo modo anche ideologica, che richiama, materialisticamente e lucrezianamente, uno stretto rapporto tra poesia e filosofia. È una sperimentality (si può pensare) che organizza, scrive e dice poeticamente l’*eterologia*, le differenze e le contingenze dell’essere materiale non-contraddittorio attraverso il **logos** del linguaggio e della scrittura. Galvano della Volpe, richiamandosi alla filosofia, l’aveva chiamata il razionale non-contraddittorio, l’identità della contigenza *tautoeterologica*³¹.

Una relazione circolare dinamica e dialettica di essere e non essere, di unità e molteplicità, ragione e materia, continuità e discretezza, che il mondo borghese aveva scisso in un rapporto di esclusione e di separazione tra pensiero e azione, produzione sociale e appropriazione privata, cultura materiale e cultura spirituale, poesia e prosa del mondo escludendo il **tertium datur** o il mondo dei produttori socialisti³².

Nel Novecento, forse, nessun poeta è “quanto Cacciatore, agente di un possibile discorso sul rapporto tra poesia e filosofia, tra il fare poetico e il logos filosofico, dove la mimesi della versificazione implichi una poetica come filosofia, cioè una base logica della soggettività emozionale ed espressiva. Ma una poetica che, senza additare un qualsivoglia primato – né quello della poesia, né, tanto meno, quello del logos -, sia polisemica e <impura>, combinata, articolata o disciolta nei linguaggi e quindi non modificabile né riducibile ad alcuna norma, scuola o tendenza: una poetica, insomma, che ha già percorso i nessi dialettici tra il contenuto e la forma, ovvero tra le dimensioni dell’entropia (dell’informe materialità dionisiaca o caos informativo e, pour cause, informale) e della simmetria (la lucidità formalistica che strappa l’oggetto al caos entropico)”³³.

In questa fine Novecento, dunque, la poesia siciliana è composita e attinge dal suo profondo magma materiale e storico culturale sperimentando la realtà dentro forme linguistiche che richiamano le poetiche quanto le filosofie, le esperienze di scrittura del passato quanto quelle che si cimentano con le innovazioni – le avanguardie -, insomma, il teatro delle forme simboliche, entro cui l’umanità, ma soprattutto la soggettività dei soggetti, ha forgiato il proprio bisogno affabulatorio aderente o meno alle visioni dominanti o a punti di vista dissidenti. “Avanguardia è nozione polemica che sta a significare una letteratura d’opposizione rispetto alla produzione letteraria corrente e normalmente ricevuta. Che

³⁰Stefano Lanuzza, *Antonio Pizzuto, “poeta della scrittura”*, op. cit., p. 309.

³¹Galvano della Volpe, *Logica come scienza storica*, Editori Riuniti, Roma 1969.

³²Id., *Critica dell’ideologia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1980.

³³Stefano Lanuzza, *Edoardo Cacciatore e la poesia della filosofia (Le “papille cosmiche” dell’inappartenente)*, in *Lo Sparviero sul pugno*, Spirali, Milano 1987, p. 311.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

tale contrasto assuma un aspetto ideologico, è un ovvio corollario, in quanto gli standard del gusto sono quelli sanzionati dalla collettività borghese e coonestati in un ordine rassicurante, che si propone come definitivo”³⁴.

Le correnti di riferimento e di riconoscimento, senza pretesa di un compiuto censimento, impossibile comunque per le mille sfumature che possono caratterizzare il pensiero di ciascuno, erano il realismo mimetico e critico, il materialismo in genere e quello storico dialettico marxista, le indicazioni di analisi e di lavoro della scuola di Francoforte con la dialettica negativa, l'estetica di Adorno e le poetiche che tematizzavano arte e rivoluzione o le esperienze più o meno azzardate che cercavano di coniugare insieme comunicazione e sperimentazione, vecchio e nuovo. E ciò per opporre all'ideologia della letteratura dell'opera, come consumo di significati integrati e mediati dal mercato, un'idea critica della letteratura e della poesia che nello stesso tempo funzionasse come coscienza critica e progettazione, e quindi rifiutasse sia la morte dell'arte sia l'arte per l'arte e salvaguardasse la funzione semantica del messaggio poetico mantenendo fermo il valore della lingua come segno e lo scarto tra significante e significato. Fra i protagonisti dell'**Antigruppo siciliano**, queste questioni sono state oggetto, oltre che di **polemos**, anche di scissioni. Non tardarono, infatti, annota lo storico della letteratura italiana, Giuliano Manacorda, “ad emergere differenze tra le varie componenti dell'Antigruppo, quella populista e democratica, e quella neosperimentale. La prima intendeva continuare la lotta contro il disimpegno ideologico e per la valorizzazione dell'underground e della cultura siciliana e lo scambio con tutti gli <anti> d'Italia e gli <under> d'Europa e d'America, rimproverando agli scrittori dell'altra componente l'exasperato individualismo, il massimalismo verboso e <l'ottica gruppettara ed aristocratica>. Questi (Terminelli, Apolloni, ecc.) replicarono fondando una loro rivista (*Antigruppo Palermo* poi divenuto *Intergruppo*) e accusando gli ex amici di riadattare schemi neorealistici e populistici. Il loro neosperimentalismo si accostò poi alla poesia visiva, superata successivamente dalla <singlossia>, cioè la <complementarità di due o più linguaggi tradizionalmente autonomi>, quale già si realizza nei *mass media* con un processo di sovrapposizione o identificazione delle cosiddette Arti belle e le cosiddette Arti minori. (...). Con Nat Scammacca, infine, l'Antigruppo registra quasi una posizione di cerniera tra l'effusione epico-lirico-didascalica e la ricerca

³⁴Guido Guglielmi, *Idea e ideologia della letteratura moderna*, in *Letteratura come sistema e come funzione*, Einaudi, Torino 1967, p. 25.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

neosperimentale; ma lungi dal trattarsi di una pacifica mediazione, è l'instancabile spirito polemico a rilanciare di continuo le sue proposte valide soprattutto per l'*animus* che le muovono e le rinnovano"³⁵.

In tutti si ravvisa però un comune discorso demistificante e propositivo miscelando emozioni e **logos**, immagini e concetti, linguaggio e ideologia, ironia e progettualità. Erano attenzionate le proposte che connettevano criticamente scienza, ragione e immaginazione e le nuove logiche (agenti all'interno della contraddizione come generale strumento d'indagine e conoscenza non più demonizzata) che recuperavano la funzione conoscitiva ma anche demistificatoria della metafora, focalizzavano la nascita della nuova retorica e delle forme della poesia visuale e concreta, ecc. dello sperimentalismo ultimo novecento (i poeti siciliani, però, generalmente hanno continuato a scrivere privilegiando la poesia verbale). I pensatori ai quali si guardava sia dal punto di vista ideologico e filosofico in generale, per un possibile fondamento teorico alla peculiarità del linguaggio poetico, e alla funzione anche politica dell'estetica e delle poetiche erano Gramsci, Korsch e Lukacs di *Storia e coscienza di classe* (tre uomini che avevano sottolineato l'aspetto soggettivo della prassi e il carattere di rischio che ciò comportava all'interno della dialettica – non più determinista – del marxismo e per questo sottratta al necessità dello sviluppo inevitabile della dottrina del DIAMAT – materialismo dialettico – staliniano), Sartre, Della Volpe, Goldmann, Marcuse, Bloch, Benjamin, Majakovskij, Brecht.

*La Critica del Gusto*³⁶, per esempio, di Galvano della Volpe, fondando la dimensione del contestuale organico del linguaggio poetico – l'aseità semantica della poesia – come processo d'interazione sociale (anche l'onnicontestuale del linguaggio scientifico, lo sarà) sul linguaggio onnitestuale della comunicazione quotidiana, indicherà la funzione derealizzante, e perciò di rottura, dell'*equivoco*, connaturato alla genericità del linguaggio quotidiano, trasportato sotto forma di *polisemia* nel testo poetico, e senza detrimento per l'informazione. Il segno poetico, infatti, come segno linguistico è una rete circolare che implica anche il rapporto con un referente e altri soggetti.

Brecht, mettendo a punto la sua teoria dell'estraniamento, effetto "V", e la sua poetica realistica, funzionale ai bisogni della lotta, come lui stesso dirà, anche lui sottolineava la natura relazionale, convenzionale-arbitraria del triplice ordine del segno – ordine tra i segni, tra i produttori e i referenti – e l'importanza semantica del messaggio poetico stesso, senza il quale non ci poteva essere né conoscenza né distacco, né consapevolezza critica rispetto al cosiddetto reale naturalizzato e mediatore di consensi d'ordine. Se lo specifico dell'arte è segnalare le strutture linguistiche, non per questo il

³⁵Giuliano Manacorda, *Per un neoimpegno*, in *Storia della letteratura italiana contemporanea 1994-1996*, 745, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 742-743.

³⁶Galvano della Volpe, *Critica del Gusto*, Feltrinelli, Milano 1979.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

livello semantico deve rimanere subordinato o ignorato. I modi della comunicazione, secondo Brecht, infatti, non debbono esser confusi o identificati né con i referenti oggettivi né con i significati. Diversamente se ne perderebbe la storicità e si cadrebbe in una mimesi magica che oggettiverebbe, con totale vantaggio dell'ideologia dominante, il senso delle cose come una qualità intrinseca delle stesse e immutabilmente universale. I valori esistenti, distogliendo l'analisi, la ricerca e il giudizio sul presente e la storia, ormai denudati della bellezza e dell'unità, perché mondo di eventi il cui ordine non è mai prefabbricato ma costruito in itinere, verrebbero trattati, infatti, come sostanze reificate nei fenomeni e in una vuota trascendenza.

Benjamin, anche lui, e però poco apprezzato, se non tenuto alla larga dai marxisti ortodossi, è stato bussola d'orientamento per molti poeti e intellettuali siciliani che non volevano perdere l'orizzonte politico del far poesia e dei fatti estetici nel senso più ampio del termine. È un altro dei pensatori, infatti, che alla poesia, nella dinamica storica del Novecento, ha associato anche una giusta significazione politica. Di questa storia discreta e zigzagata, frammentata e ricucita con schemi di relazioni di significazione allegorica, ha, infatti, valorizzato le esperienze avanguardistiche e antiborghesi del Novecento. Per questo ha scelto l'allegoria come procedimento intellettuale di visione e come strumento di conoscenza e di analisi rispetto a quello immaginativo del simbolo, che solo astrattamente unifica la coscienza e il mondo o risolve le contraddizioni in una totalità organica e chiusa. "Nel campo dell'intuizione allegorica l'immagine è frammento, runa. La sua bellezza simbolica si vanifica perché lo colpisce la luce della scienza divina. La falsa apparenza della totalità si spegne. Perché l'eidos si oscura, la similitudine viene meno, e il cosmo, in ciò, s'inaridisce. (...). Al classicismo non era dato di cogliere l'illibertà, l'imperfezione e la fragilità della bella *physis* sensoriale. Ma proprio questo propone l'allegoria del barocco, nascoste sotto una pompa sfarzosa, e con una intensità prima sconosciuta. (...). Ma ambiguità, molteplicità di significato è il tratto fondamentale dell'*allegoria*; l'allegoria, il barocco sono fini della ricchezza di significati. Questa ambiguità è però la ricchezza dello spreco; la natura invece è non in ultima istanza legata, secondo le vecchie regole della metafisica e non meno secondo quelle della meccanica, alla *legge dell'economicità*"³⁷.

La politicizzazione del fatto estetico era anche un antidoto all'estetizzazione diffusa e mistificante della società industriale. Questa, infatti, si avviava ad essere sempre più civiltà dell'immagine-spettacolo e a diventare radicalmente pervasiva nella civiltà postindustriale dell'era telematica, della telepresenza e dell'immagine totale. Occorreva quindi una forza di contrasto, e questa poteva essere

³⁷Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino 1980, pp. 182-183.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

ritrovata nel rinnovato uso pubblico, cioè politico, della parola dell'arte connessa alla responsabilità dell'agire insieme. L'estetizzazione spettacolare, di cui la tecnologia video-telematica d'oggi dà prova di forza e di crescita, è talmente *ridondante* che non condiziona più solo i processi psicologici e subliminali. Essa, alienando con più massiccia e intrigante penetrazione, incide e stravolge anche gli stessi schemi percettivi, di pensiero e di visione della vita delle persone. Le previsioni pasoliniane, che parlavano di una civiltà industriale che avrebbe sacrificato l'esteticità all'utilità più brutta, erano smentite. Qualcuno dice, addirittura, invece, che la nuova società di fine millennio ha capovolto il grido di battaglia del '68: non l'immaginazione ha preso il potere, ma il potere si è impadronito dell'immaginazione.

La politicizzazione della poesia dei poeti dell'**Antigruppo**, tranne qualche caso, per di più ristretto al campo di singoli testi poetici, non sconfinava mai nella "propaganda" o nella bassa retorica del compiacere e del compiacimento. Nella poesia di questi autori siciliani messaggio politico e **modus** poetico di dirlo, in genere, si fondono in maniera funzionale.

Ma c'è un testo poetico che sfugge all'ideologia dell'autore?

L'**Antigruppo**, dice Emanuele Schembari, è "un movimento importantissimo che esamina criticamente le strutture socio-economiche della Sicilia (...) In pratica l'unico gruppo compatto, che opera in Italia tra gli anni '60 e '70. L'**Antigruppo**, movimento che risente anche del '68 e dei beat americani (...), determina una poesia di denuncia, rancore e rabbia, in un intervento, che è politico, didattico e letterario, nello stesso tempo"³⁸, e porta i recitals dei suoi poeti ai contadini, ai minatori, ai pescatori, agli studenti e ai giovani nelle scuole e nelle piazze, legandoli all'immaginario del paesaggio e della cultura memoriale storico-proiettiva dei suoi destinatari mediato, come era stato messo in luce dalle ricerche di Adorno, anche con il ricorso alle metaforiche poetiche della modernità.

L'estetica di Adorno, "eterodossa nei confronti della tradizione storicista, idealista e marxista (...), tendente a cogliere la relazione tra letteratura e antropologia, per quanto riguarda il particolare ambito dell'immaginario lirico"³⁹del surrealismo, fu, infatti, punto di riferimento perché l'allegorico, metaforico e simbolico del surrealismo fosse rapportato anche al contesto socioculturale della nostra memoria culturale e storica per rivitalizzare l'**humus** antropologico meridionale. Il "surreale" diventava allora un modo diverso di comunicare l'opposizione alla realtà descritta dal linguaggio e dalle immagini dell'ideologia dominante, che nel frattempo si rinnovava sincreticamente fagocitando le differenze e le

³⁸Emanuele Schembari, *Le correnti della poesia siciliana del dopoguerra e i grandi isolati*, in *Atti del Convegno di studi su la poesia del secondo novecento siciliano*, op. cit., p. 124.

³⁹Antonio Motta - Carlo A. Augeri, *Oltre Eboli: la poesia*, Vol. II, Lacaita, Manduria 1979.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

novità. Il non realismo o l'anti-realismo della poesia surreale così passa dalla dimensione soggettiva della lirica moderna a quella di oggettiva opposizione al mondo standardizzato e alienante della borghesia neocapitalista. L'opposizione è individuata nelle contraddizioni della società e riversata, così, nella pratica di una scrittura fortemente ossimorica, ambigua e polisemantica. La parola soggettiva, che ha dentro lo schema dell'**imagery collettiva**, diventa anche il campo di lotta dell'anima del gruppo sociale cui appartiene e la presa di coscienza e di azione di un intero popolo. "Lo stesso <visionarismo> metafisico e onirico è mediato da una base culturale, per cui la <trascendenza > si <interrompe > ed entra in rapporto con la < mimesi> sociale e con la razionalità (aperta), avendo una modalità per la quale la <memoria collettiva delle opere d'arte non è separata dal soggetto bensì si ha passando attraverso esso; nell'emozione idiosincratica del soggetto si rivela la forma di reazione collettiva>"⁴⁰.

Brecht, negli scritti intitolati *Popolarità e Realismo*, sosteneva che in una comunità di oppressori e oppressi, di sfruttatori e sfruttati, di ingannatori e ingannati, dove sono aumentate le sofferenze e le persone che soffrono, ancorati a una concezione realista dell'arte, occorre affermare la verità con urgenza. E il realismo non è una questione di sola forma o di moduli specifici da osservare. Lo dimostra il caso di Rilke che "non è popolare". Nell'arte e nella poesia la popolarità e il realismo possono essere espressi e comunicati in forme insolite. "Che un'opera letteraria sia o no popolare non è una questione formale. Non è affatto vero che per essere compresi dal popolo si debbano evitare le espressioni insolite e assumere soltanto punti di vista consueti (...) Il popolo capisce le espressioni audaci, approva i punti di vista nuovi, supera le difficoltà formali, quando ci sono in gioco i suoi interessi (...) La realtà stessa è ampia, varia, piena di contraddizioni; la storia crea e rifiuta modelli (...) Per giudicare le forme letterarie occorre interrogare la realtà (...) La verità può essere taciuta in molti modi e in molti modi dichiarata. Noi deriviamo la nostra estetica, così come la nostra moralità, dai bisogni della nostra lotta"⁴¹.

Anche Maiakovskij indicava la stessa linea di lavoro. Il reale non si esaurisce nel contenuto, né tanto meno è una questione solamente di forma e di forme determinate. In *Come far versi*, aveva scritto che la creazione di regole e forme di ogni lavoro determinata dalle situazioni, dal fine della **poiesis** non come ispirazione-creazione romantica ma come produzione, composizione o **systasis**, come avrebbe detto Aristotele. " Le situazioni che esigono una formulazione, che esigono delle *regole*, sono proposte dalla vita stessa. I modi della formulazione, il fine delle regole sono determinati dalla classe, dalle istanze della nostra lotta (...). Bisogna dare di colpo tutti i diritti di cittadinanza a un nuovo linguaggio:

⁴⁰*Ibidem.*

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

l'urlo al posto del canto, il fracasso del tamburo al posto della ninnananna (...). Il materiale delle parole e delle combinazioni verbali, in cui si imbatte il poeta, deve essere rielaborato (...). Di qui una prima sommaria indicazione degli elementi indispensabili per dare inizio al lavoro poetico, ossia: 1. la presenza, nella società, di un problema la cui soluzione è concepibile soltanto come un'opera poetica. (...) 2. La conoscenza esatta o, meglio, la percezione delle aspirazioni della propria classe (...) riguardo al problema dato, ossia un orientamento finalistico (...) 3. Il materiale. Le parole. L'ininterrotto arricchimento dei depositi, dei magazzini del proprio cranio con parole necessarie, espressive, rare, inventate, rinnovate e di ogni altro genere (...) 4. L'attrezzatura dell'officina e gli strumenti di produzione (...) 5. Le abitudini e i procedimenti di lavorazione delle parole, infinitamente individuali, che si acquisiscono dopo anni di lavoro quotidiano: rime, misure, allitterazioni, immagini, abbassamenti di stile, enfasi, finali, titoli, forme grafiche ecc. ecc."⁴².

J. P. Sartre ci aveva insegnato che scrivere è un impegno per la libertà dell'uomo, ma la libertà e l'uomo non sono quelli universali bensì gli altri, quelli "imbarcati" come affermava lui. Non esiste una libertà data: " (...) bisogna liberarsi dalle passioni, dalla razza, dalla nazione, e liberare, con sé, gli altri uomini... Una caratteristica intrinseca alla nozione di uomo universale è quella di non impegnarsi in nessuna epoca particolare e di non commuoversi sulla sorte dei negri della Louisiana più di quanto non ci si commuove su quella degli schiavi romani all'epoca di Spartaco (...). Uno scrittore è impegnato quando cerca di acquistare una coscienza chiara e completa di essere *imbarcato*, cioè quando trasferisce l'impegno, per sé e per gli altri, dal piano della spontaneità immediata a quello della riflessione (...). Lo scrittore impone alla società una coscienza inquieta, perché è in eterno antagonismo con le forze conservatrici che mantengono l'equilibrio che lui vuole rompere"⁴³.

In un tempo come il nostro, del resto, anche il poeta spagnolo Rafael Alberti, convenuto a Mazara del Vallo nel 1982, in occasione del **II Incontro fra i popoli del Mediterraneo** sul tema "*poeti per la pace*", "*perché scrivere, per chi scrivere*", sottolineava l'impegno dei poeti: " (...) mentre viviamo tra il garofano e la spada, credo che in questo momento il poeta è obbligato a essere la coscienza del suo popolo. E con la poesia si può fare tanto. Si possono commuovere le montagne, si può far ribellare la gente e i poeti oggi non muoiono nel loro letto"⁴⁴.

⁴¹Bertolt Brecht, *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Einaudi, Torino 1973, pp. 206-219.

⁴²Mario Rossi, *Majakovskij e Brecht*, in *Cultura e Rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 624-625.

⁴³J.P.Sartre, *Che cos'è la letteratura*, Il Saggiatore, Milano 1966.

⁴⁴Rafael Alberti, *Discorso*, in *Atti del Convegno degli Incontri fra i popoli del Mediterraneo*, anno II, a cura di Rolando Certa, Città di Mazara del Vallo 1994, p.100.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Nello stesso convegno, c'era chi rilevava l'urgenza di un impegno che si progettasse anche come azione ora che il capitalismo avanzato aveva messo le mani sull'informazione e "del terrore e del massacro organizzato aveva fatto materia e forza produttiva e riproduttiva del suo nuovo modello industriale e sociale. Dalla «grande crisi» il neocapitalismo, per arrestare la tendenza dei popoli e delle classi verso una **comunitas** liberatoria democratico-socialista, aveva adottato, e sul piano internazionale e sul piano interno, una politica di assistenza e di pseudo «relazioni umane» onde attutire le cause e gli effetti del disagio socio-economico dei soggetti e del dissenso culturale. In quest'ultimo caso, anzi, si può dire che il dissenso culturale delle avanguardie e delle neoavanguardie è stato ingabbiato 1) dalla macchina pubblicitaria, 2) dai mass-media (nella cui gestione sono stati coinvolti gli stessi contestatori come mediatori consapevoli o inconsapevoli), 3) dall'emarginazione forzata, 4) dall'autoemarginazione per polemica fine a se stessa (...). Oggi il capitalismo maturo ha cambiato rotta e direzione: ha buttato via la maschera della tattica liberaldemocratica e si è avviato verso la «disciplina totale» delle soggettività, dei popoli e delle classi, programmando la produzione e la riproduzione computerizzata, pianificando il dominio con il consenso amministrato secondo il ricatto della paura e del terrore o per arresto e involuzione di ulteriore sviluppo o per minaccia di distruzione atomica, svuotando gli organismi e i movimenti partecipativi di valore e democrazia reali. (...). Un impegno volto a realizzare nella società contemporanea e futura i valori della dimensione utopico-scientifica in un soddisfacimento dei bisogni fondamentali ed irrinunciabili, come quelli della pace, della libertà, dell'eguaglianza, dell'Eros, che sono la negazione di quelli che padroni e dirigenti hanno fatto assimilare alle masse e agli individui nel sistema costituito. Ciò richiede naturalmente un linguaggio nuovo, se vogliamo sperimentale, non conformista nel senso più ampio, nuove forme comunicative ed espressive, adeguate a nuovi obiettivi, per spezzare codici ed immagini interiorizzati, ormai cristallizzati e naturalizzati, inventando magari o reinventando in senso sovversivo, per esempio gli strumenti tradizionali dell'arte e della poesia: la natura, lo spirito, la psiche, il sociale, il politico, il sogno, le passioni, il male e la gioia di vivere e di esistere, le metafore, le analogie, la semiotica sintattica, semantica e pragmatica, ecc., ma certamente non in maniera inintelligibile e priva di **poiesis**. Lungi dal voler dire e sostenere che l'arte e la poesia siano solo quelle dell'impegno (il pluralismo è salvo), sicuramente si può dire che la teorizzazione del caos, dell'irrazionalismo assoluto o relativo, dell'anticonformismo elitario e chiuso, non aiuteranno l'arte e la poesia nella opportuna, anzi naturale e necessaria dimensione dell'impegno: le contraddizioni e le manipolazioni rimarrebbero occultate e

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

sotterranee perpetuando il vecchio mondo"⁴⁵. E noi, specie al Sud, o d'Italia o d'Europa, cui particolarmente vogliamo riferirci, come luogo delle maggiori contraddizioni e manipolazioni - dei padroni del vapore ieri, dell'atomo, della cibernetica, dei computer della telematica civile e militare oggi - non possiamo rapportarci ad esse se non con quello scarto espressivo-comunicativo che qualifica le parole-concetti-immagini ambigue polisemiche del linguaggio poetico come valenza percettiva dirompente e significato di azioni sovversive.

Le nuove immagini estetico-intellettuali e il nuovo linguaggio, nell'iter del loro processo di pratica significativa destrutturante e ricompositiva, devono comunicare, infatti, contenuti e valori nuovi che non siano l'espressione dell'uomo come ente generico del vecchio umanesimo borghese metafisico e astratto, diviso tra una cultura materiale e una spirituale, entro cui spesso sono rimaste le avanguardie che sono rimaste imbrigliate nelle polemiche interne, ma di un uomo concreto e in situazione che al futuro guardi immerso nell'ontologia sociale e politica rivoluzionaria.

⁴⁵Antonino Contiliano, *Il filo rosso della poesia in Il profumo della terra*, Impegno 80, Mazara del Vallo 1983.

Nord poesia, le scelte dei poeti

A nord, invece, le cose seguivano altre indicazioni. Nel nuovo panorama della controversa e preoccupante realtà che si andava profilando e determinando con i nuovi assetti di società del consumo e del consenso amministrati, antiliberali e antidemocratici, i poeti, specie quelli del **Gruppo 63**, reagivano stravolgendo prevalentemente il linguaggio rendendolo comunicativamente impraticabile o teatro di rivisitazioni retoriche e giochi pirotecnici. Altri tentavano esperienze neoromantiche, neoermetiche, neosimboliche o la via della cosiddetta “**parola innamorata**” o della “**nuova poesia**”.

Vedremo però, pure, poeti che praticano una sperimentazione che rifugge dall'evasione e dal disimpegno, e che di fronte alla realtà così avvilente e mortifera reagiscono lavorando sui contenuti senza dissociarli dal nesso ideologia-linguaggio o praticando una scrittura discorsivo-antilirica che privilegia l'approccio allegorico e uno stile prevalentemente ironico e dissacrante.

I poeti della fine degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta, che producono però poesia complessivamente sganciata dal rapporto con la vita reale e materiale, e che si abbandonano alla dimensione "ingenua e sentimentale" del vivere, dell'essere e ad una scrittura lirico-narrativa che ricicla ermetismo e simbolismo e le stesse forme metriche classiche, sono quelli che poi inducono ai ritorni metafisici, ai desideri e alle pulsioni della sfera emozionale o dell'immaginario primordiale, alle voci e ai "dialetti" particolari del sé psicoanalitico. “Per migliorare il metodo dell'espressione il poeta (quello degli Anni Ottanta) riproduce istanze antiche e referenziali: il minimo verso, la metrica assoluta, la ripartizione per strofe, l'ineffabile illimitato, la lingua dello <stil novo>, l'ottocentesca intenzionalità, la confessione sull'idillio, la posizione consolativa, i termini del rifugio crepuscolare, l'asociale e l'altro modello dell'elegiaco, irretito nell'irreale, da cui la sua sensibilità proviene in più alte alterazioni (...). Coltivato il calcolo del verso innocente e ingenuo, la parola resta così inefficace, è apparenza esterna e inspiegabile, tornata alla monologualità pura, senza discontinuità e labirinti, senza fulgore ed elementi multiformi. Il tracciato è divenuto anonimo paradigma, riassuntivo diario di accadimento esterno, accenno del vissuto elegiaco; perde la possibilità di interrogare la vita, la malattia di essa (...). In molti si sono liberati delle scritture visive e non ne considerano le possibilità della sua storia, perché l'ambiente è diventato pigro e triste, e conta in esso colui che riordina la mitezza, le voci correnti, senza

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

provocazione e senza dissidio (...). Non c'è più incandescenza (...)"⁴⁶. Questi poeti, però, poi, sono quelli che poco aiutano a stabilire rapporti di negazione e antagonismo nel momento in cui ce n'è bisogno. Anzi tendono alla restaurazione, dice Stefano Lanuzza che, sulla rivista **Il Ponte** (novembre 1997), analizza e critica il volume *Poeti italiani del secondo Novecento. 1945-1995* di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi (Mondadori, Milano 1996). La critica di Lanuzza investe soprattutto l'esistenza di un presunto monolitico, unitario "canone" lirico-narrativo che avrebbe guidato i curatori nell'antologizzare i poeti appartenenti ad esperienze diverse. "Una messa in crisi della nozione di canone dominante, ossia del <polo monostilistico> - *l'inclinazione lirico-narrativa* (corsivo nostro) - (...) è designata dalla presenza, nella stessa antologia mondadoriana, di autori che - a dimostrazione che non sempre la poesia è ascrivibile ad apparenze fisse od obiettive, ma si disloca nell'emanazione fantasmatica di una soggettività onnivora> - coniugano in modi a volte stagnanti (emanerà da ciò l'impressione di un generale <monolitismo>?) orfismo ed ermetismo, psicoanalisi e filosofia, gnomica e saggistica, lirica ed elegia, misticismo e mitografia; con (...) massicce restaurazioni metriche e ritmiche in forma chiusa"⁴⁷.

In quest'arco di tempo, fortunatamente non omogeneo, verso la fine degli anni Ottanta, altri poeti - utilizzando una scrittura intrecciata di serialità, codici, sottocodici, altri artifici retorici e l'allegoria come **polemos** e demistificazione - rispondevano con chiare scelte antagoniste contro l'ordine disorientante e mistificante dei fatti della società borghese che, sul piano letterario e poetico, negli stessi anni, coltivava il simbolismo come luogo dell'espressione soggettivo-psicologica e **topos** di un ritorno all'universalità pacificata e/o pacificante. La stessa ideologia borghese, ormai, di fatto, schizofrenica, non più uniforme e compatta, sebbene la divisione tra la cultura materiale e ideale e il conflitto d'interessi fossero ancora riconoscibili e riprospettati, trova però una linea poetica oppositiva che focalizzava gli eventi e i frammenti della mostruosa quotidianità storica secondo i termini di un rapporto *altrimenti* e rovesciato. Il rapporto è, infatti, una relazione dialettica antagonista e sempre **in fieri** che riorganizza la congiunzione e la separazione secondo la visione dell'allegoria di W. Benjamin - "Le allegorie sono, nel regno del pensiero, quello che le rovine sono nel regno delle cose." - e la "separata congiunzione e congiunta separazione" degli eventi che si fanno tessuto nella strutturazione linguistica. I frammenti - i pezzi del mondo borghese che sfuggono agli impotenti tentativi di ricompattare unitariamente le contraddizioni della contraddizione fondante (ma negata e imposta come

⁴⁶Domenico Cara, *Traversata dell'azzardo. L'illusione irrazionale nella poesia italiana degli Anni Ottanta*, Forum/Quinta Generazione, Forlì 1990, pp. 6-8.

⁴⁷Stefano Lanuzza, *Egemonia non fa rima con poesia*, in *Il Ponte*, (11), 1997, pp. 99-100.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

naturale) – la frattura tra fatti e valori, teoria e prassi politica - , infatti, pur rimanendo separati (l'unità metafisica ormai ha perso la sua capacità di coesione e credenza, è vuota e astratta), sono intellettualmente tagliati/miscelati *altrimenti* dall'allegoria e dagli altri strumenti logico-linguistici della retorica. L'allegoria, infatti, riorganizza, secondo uno schema (quasi trascendentale kantiano) altro di significazione, gli stessi eventi-testi miscelati, concreti e contingenti, dopo averli trasformati in simboli-segni-significanti destrutturati e averli ricomposti con logiche che accettano i paradossi e le contraddizioni come luoghi di ulteriori processi e pratiche di significazione e senso sociali. L'allegoria, altresì, non è sola in questo processo teso a far emergere la plurivocità, la polisemia, la demistificazione e una nuova riproposizione di lettura del mondo e dei suoi accadimenti; è come se ci fosse anche un pensiero critico continuamente in azione e antagonista. La destrutturazione della **langue**, praticata attraverso la costruzione di testi che ne ridistribuiscono gli elementi – la **parole**, la sintassi, la semantica, ecc. – è infatti spia e segno di un pensiero e di una volontà che leggono il mondo e le sue dinamiche praticandovi un'azione di cambiamento simulata retoricamente. Senza rinunciare alla possibilità, seppure zigzagata, di poter cambiare lo stato di cose presente, denuncia l'apparente bellezza del mondo e della storia e ne mette in luce anche l'esistente mostruosità, per esempio, indicando e giudicando le guerre di potere, di classe e di etnie o le violenze di sopraffazione di varia natura che negano le differenze, impongono e amministrano l'identità e l'uniformità.

L'allegoria, infatti, unitamente alle paradossalità logiche e alla messa in scena dell'ironia provocata, per esempio, dalla **levis immutatio** che *deforma* linguaggio e logica, fa esplodere il “simbolismo” e *slega* i frammenti dei termini del **textum** allorquando questi sono pensati come riuniti in un'unità pacificata o in un intreccio relazionale rettilineo, cristallizzato e naturalizzato. E ciò sia che riguardi il tessuto della vita sia quello della società *storica*, elevandolo a valore di verità universale e necessario. “Nell'allegoria, per contro, il frammento resta tale, permane nella sua separatezza. L'allegoria è al di là del bello. (...). Uno strano rapporto ch'è di separazione e non meno di congiunzione; meglio: ch'è di separata congiunzione, di congiunta separazione. (...). È necessario dunque pensare l'identità e la differenza, la differenza e l'identità, ma non risolvendo l'una nell'altra, l'altra nell'una, anzi mantenendo la loro opposizione, la loro contra-dizione — irresolubile. È necessario mantenere la menzogna della copula, e non mantenerla (...) è la necessità del nostro quotidiano: sempre che parliamo, diciamo la contra-dizione (...)”⁴⁸. L'allegoria ha dunque una sua rete di relazioni che trova il suo essere proprio nell'intreccio che continua a riconoscersi come un rapporto di molteplicità-unità, che si evidenzia non

⁴⁸Vincenzo Vitiello, *Il linguaggio. Benjamin e Heidegger a confronto*, in *Au Aut*, (273-274), 1996, pp. 106-112.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

risolto nelle contraddizioni viventi, negli eventi e nei frammenti che, in ogni modo, cerca di ricostruire nel loro assunto di verità, rapportandoli ad altri eventi strutturati e complessi (anche diagonali), che fanno il tessuto della storia e della sua materialità temporale.

Questo tessuto/miscela, metonimicamente, si presenta nella poesia controcorrente di oggi (in Sicilia o altrove) che frammenta, destruttura e reimpasta tutti i livelli del linguaggio per aggredirne l'ordine di verità imposto e costringere gli altri a pensieri di riflessione e d'interpretazione comunicativo-politica e a esprimere giudizi di valore criticamente distaccati.

Ai messaggi della nuova restaurazione, richiedente consenso e integrazione acritici (un'arroganza che avanzava con il silenzio che montava intorno alla criminalizzazione della contestazione del '68 e la riuscita razionalizzazione reazionaria e conservatrice seguita agli anni di piombo, e allo smantellamento dei blocchi con la caduta dei regimi del cosiddetto socialismo reale), questi poeti, vecchi e nuovi, settentrionali e meridionali, rispondevano con una poesia antisistema, antirestaurazione e antilirico-sentimentale. Utilizzavano la scrittura allegorica in senso antisoggettivo, parodistico e polemico nei confronti di una realtà frammentata che avanzava pretese di ordine, verità, universalità e unitarietà. Sul piano della poetica e della produzione artistica erano dichiaratamente critici e avversari dei vari *neoritorni* e delle nuove tendenze della *poesia innamorata*. Queste direttrici, infatti, sul piano artistico si rendevano complici dell'ideologia della restaurazione che contava molto sulla fasulla propaganda di morte delle stesse ideologie, e questi autori se ne discostavano con avveduta consapevolezza. Erano quelli che sotto la cura introduttiva e saggistica di Franco Cavallo, Mario Lunetta, Romano Luperini, Francesco Muzzioli, Walter Pedullà e Filippo Bettini, si riconoscevano nella linea della *Poesia italiana della contraddizione*⁴⁹. Questi poeti, molto diversi fra di loro e provenienti anche dall'esperienza della vecchia avanguardia formalista, come lo stesso Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani (dell'ex **Gruppo 63**), sono Gianni Toti, Mario Lunetta, Gianfranco Ciabatti, il siciliano Edoardo Cacciatore, e i meridionali Franco Cavallo, Biagio Cepollaro, Francesco Leonetti e altri. Questi poeti reagivano creando una poesia di pensiero con radici nelle contraddizioni materiali e negli eventi paradossali della società; mostravano le brutte verità e i falsi progressi nascosti nell'appariscente luccichio degli spettacoli. Il dissenso e la posizione politica si concretavano in testi che traducevano le contraddizioni in *contra-dizione* o in un dire-scrivere-narrare che ironizzava e dissacrava ciò che voleva apparire razionale o dato, quotidiano o meno che fosse il **modus** di vivere e di essere.

⁴⁹Franco Cavallo - Mario Lunetta (a cura di), *Poesia italiana della contraddizione*, Newton Compton, Roma 1989.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

"Esiste, dai primi anni Ottanta una compagine di critici, teorici e produttori letterari che si raccoglie attorno a un'ipotesi strategica che ha nome di <scrittura materialistica> (...) e viaggia sotto il segno irriducibile della tendenza e del progetto (...) che si propaga nel rilancio di una prospettiva <allegorica> contro la pratica secolare del <simbolo> (...) - con - Edoardo Cacciatore e Edoardo Sanguineti (...) diversissimi tra loro (...) Entro la distanza che dirime parodia e teoresi, regime <basso> del grottesco e livello <alto> dianoetico, il punto d'incontro s'affoca nell'indotto delle relazioni oggettive: comune è la matrice <allegorica> della ricerca in versi, l'intellettualità incoercibile dei suoi <ragionamenti> poetici e discorsivi, in aderenza forte, e viepiù cogente (ai fatti dell'oggi); comune, dirimpetto, la rifondazione <antilirica> di una lingua poetico-narrativa, svincolata dalle catene analogiche della <cattiva> evocatività dell'<io> e tutt'affatto protesa alla moltiplicazione dei soggetti, alla contaminazione dei <diversi>, all'estraniamento del verbo"⁵⁰. Di Edoardo Sanguineti, si riportano i versi di **Ballata della guerra** – per Gian Carlo Binelli -:

“dove stanno i vichinghi e gli aztechi, / e gli uomini e le donne di Cro-Magnon? / dove stanno le vecchie e nuove Atlantici / la Grande Porta e l’Invincibile Armata /... / tutto è finito, lì a pezzi e a bocconi, / dentro le molli mascelle del tempo: / qui, se a una cosa non ci pensa una guerra, / un’altra guerra ci ha lì pronto il rimedio: /.../ oh, dove siete, guerre di porci e di rose, / guerre di secessione e successione? / oh, dove siete, guerre sante e fredde, / guerre di trenta, guerre di cento anni, / di sei giorni e di sette settimane, / voi, grandi guerre lampo senza fine? / finite siete, lì a pezzi a bocconi, / dentro il niente del niente di ogni niente: / qui, se a una guerra non ci pensa una pace, / un’altra pace ci ha lì pronta la guerra: / principi, presidenti, eminenti militesenti potenti, / erigenti esigenti monumenti indecenti, / guerra alle guerre è una guerra da andare, / lotta di classe è la guerra da fare: /”⁵¹.

Di Edoardo Cacciatore, si riporta la poesia **Il Progresso**:

IL PROGRESSO⁵²

Non ch'io sia retroverso
Se ti rimetto il progresso

⁵⁰Filippo Bettini, *Tendenza e progetto*, in *Poesia italiana della contraddizione*, op. cit., pp. 316-317.

⁵¹Edoardo Sanguineti, *Ballata della guerra*, in *Poesia italiana della contraddizione*, op. cit., p.22.

⁵²Edoardo Cacciatore, *Il progresso*, in *Il discorso a meraviglia*, Einaudi, Torino 1996, p.134.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Amici tutto è in preda all'alterazione

Siamo già in onda siamo già in trasmissione

Ma benché tutto è diverso

L'essenziale è poi lo stesso

È continuato l'ingresso

Eguali copie e modelli

Il passato si diverte

Sono balconi gli avelli

Non c'è stand che sia inerte

Ermete ogni commesso

La contraddittorietà e la paradossalità volevano sottolineare sia la rivolta contro il governo del consenso culturale sia la ripresa di una storia come *processo*, molteplicità e **textum** d'eventi contingenti, aleatori, aperti, e terreno della nuova dialettica del possibile e della *nuova razionalità* che si accompagnava con la *relatività*, la *critica* e l'*ironia* per rivedere fondamenti, certezze-incertezze e linearità di percorsi progettuali di sviluppo. Non c'è più, infatti, e nessuno ci crede più, un piano di totale riscatto e salvezza finale. C'è una progettualità utopica problematica e temporale, incerta, materialmente precaria, probabile-improbabile che gioca ai margini delle opposizioni e fra i bordi e le soglie di ciò che permanentemente è ritmo e aritmia, misura e dismisura.

La soggettività sia d'ogni singolo sia del/i Soggetto/i storico/i, se è ancora possibile parlare in questi termini, ormai è scissa dall'unità, dall'universalità e dalla totalità della vecchia filosofia; è immersa invece nella temporalità come miscela fluida, permanenza contraddittoria di variabili, naturali e/o storico-culturali che siano (che solo astrattamente sono separabili e dominabili). Il suo cammino, sviluppo processuale complesso e non lineare, immerso nel reale materiale e storico contraddittorio, trova allora un'espressione più adeguata, ma soprattutto più vigile e critica, se fa ricorso anche a un'indagine allegorica. Questa, infatti, lo vede totalmente immerso nel mondo concreto della storia e oggettivamente intrecciato con logiche che non sono solo psicologiche, antropocentriche e logocentriche, ma ideologiche e di interessi in conflitto che uniscono quanto separano gli stessi uomini che vi interagiscono in termini dialettici.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

I poeti della "*nuova poesia*", invece, con l'io disperso, si muovono ancora tra sperimentalismo anni '60 e recupero delle vecchie forme liriche premoderne e moderne. I loro testi, tutti accomunati dalla molteplicità e dalla frantumazione dei codici, degli stili e degli enunciati, "sono le maschere, perforate e lacerate spesso, del corpo e delle sue vicissitudini e, in particolar modo, del sogno"⁵³ che cercano al di là della ragione forte, maturata dalla cultura occidentale, il ritmo sonoro di un'unità primordiale e primigenia della vita e quindi della verità. L'io del poeta Giuseppe Conte, per esempio, in questo sogno di ri-fusione, come fa notare Enrico Testa, nel suo saggio critico - *Il codice imperfetto* - è un Narciso della continua metamorfosi, "un io in continuo mutamento, che felicemente si perde e che angosciosamente si ritrova (...) <io estasi, io sguardo, io / futuro (...) io / non più io (...) Io oggi, io fiore, io / pietra, io buio, io luce (...) "⁵⁴.

L'archetipo della caduta o dell'espulsione dall'unità originaria dell'essere e la fusione panica, perseguita nell'accezione della metafora moderna dell'identità immediata, sono, poi, alcuni **topoi** retorici tipici utilizzati dai poeti della "*nuova poesia*" per dire-narrare la dis-seminazione del soggetto postmoderno.

Altrove si puntava ad accentuare, in ogni modo, la rottura della comunicabilità consolidata e immediata, mettendo in crisi il codice del sistema accreditato del messaggio, smantellando le consuetudini linguistiche del senso comune, recuperando il nesso linguaggio-ideologia e creando un "gergo" controcorrente che fosse stimolo per il pensiero, la conoscenza e il giudizio. Sono alcuni dei termini in cui si pone, secondo Mario Lunetta, la questione della poesia e che il critico affronta in *Et dona ferentes. Sindromi del moderno nella poesia italiana da Leopardi a Pagliarani* (Edizioni del Girasole, Ravenna 1996). "Perché un primario impegno della poesia è <derealizzare le consuetudini> del senso comune: a costo di rendersi <intrattabile> e mancare di <buona educazione>. Espressa nella pratica della diffidenza, essa s'opponesse allo stato di cose superandolo con l'invenzione di un nuovo linguaggio; di un <lessico> che non sia commento della realtà, ma – precisa Lunetta - <giudizio sul mondo e ricreazione del mondo>. Per questo la prassi poetica, armonizzata con una teoria della lingua che assume il significato come essenziale, non può dimenticare i nessi, pur contraddittori, di reciprocità tra linguaggio e ideologia (...). Ciò non implica che una ricerca di corrispondenza tra significante e significato possa sottrarsi allo speciale, camaleontico rapporto combinatorio e di non linearità, di moltiplicazione e dinamizzazione che, al contrario della lingua quale sistema classificatorio e ipostatico della realtà, il lessico della poesia istituisce coi propri referenti semantici e simbolici. (...) occorre una

⁵³ Enrico Testa, *Il codice imperfetto*, in *Nuova Corrente*, (89), 1982.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

scrittura letteraria capace di elaborare un <altro italiano>, una forma di <improgrammabile gergo>: duttile, multidirezionale, difficile per il lettore non meno che per il poeta (...) espandendosi oltre gli steccati fissati dalla norma e producendo nuovo senso. Ciò perché la <cosa> poesia è (...) <Una forma di pensiero in azione>”⁵⁵.

Nel 1993, poi, a Reggio Emilia, l'ex **Gruppo 63** si presentava come **Gruppo 93** in un convegno che aveva per tema "1963-1993: trent'anni di ricerca letteraria". In questo convegno, poeti come Biagio Cepollaro, già presente nella linea della poesia materialistica e allegorica della *Poesia italiana della contraddizione*, ora come allora, si pongono in termini di dissenso nei confronti della società borghese-capitalistica che nel frattempo è diventata mediatico-dematerializzata (società e realtà della conoscenza, dell'informazione, del virtuale e simulato) e "talk show": estetizzazione e depoliticizzazione assoluta. Era chiaro dunque, diceva Cepollaro in un suo intervento, "che nel nuovo paesaggio dell'estetizzazione diffusa e della contaminazione **de facto** dei linguaggi, non era sufficiente agire nell'ambito dei problemi che avevano caratterizzato la pur rigorosa e feconda ricerca degli anni Sessanta e Settanta: il riassorbimento in maniera o l'utilizzazione pubblicitaria delle tecniche un tempo trasgressive richiamantisi all'asintattismo, mi spostavano le questioni dalle forme ai materiali, dalla sincronia alla diacronia, al riconoscimento di una condizione non tanto di frammentazione quanto di implosione e dematerializzazione (...) occorreva pensare un'altra poesia (...) occorreva fare i conti con la tradizione della ricerca poetica e, dopo il tentativo di evasione - che pure conteneva in sé delle istanze circa la Soggettività - di *La parola Innamorata*, riprendere il discorso laddove la crisi delle ideologie, dello strutturalismo, dell'epistemologia a cavallo fra la fine dei Settanta e gli inizi degli Ottanta, si era interrotto. Non il poeta vate, nessuna traccia degli dei, ma un nuovo coinvolgimento nei linguaggi del mondo e un tentativo di parola responsabile"⁵⁶.

Insomma, nella società videotelematica e della realtà virtuale, occorreva una nuova riallegorizzazione degli eventi e una responsabilità della parola poetica che tenesse conto dei nuovi e potenti linguaggi multimediali del montaggio, pericolosamente ipnotizzanti. La nuova coscienza allegorizzante e critica era tanto più opportuna quanto più i nuovi media, sotto forma di slogan e stereotipi, utilizzavano come contatto immediato e acritico il "magico e religioso" rituale dell'iterazione e della ripetizione delle formulette strizzacervelli. La propaganda legata poi alla

⁵⁴*Ibidem*.

⁵⁵Stefano Lanuzza, *Poeti italiani della modernità*, in *Il Ponte*, cit., pp. 94-95.

⁵⁶Biagio Cepollaro, *Perché i poeti nel tempo del talk-show*, in *Allegoria*, (14), 1993, pp. 152-153.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

scenografia spettacolare e al carisma dei personaggi somministrava un'ulteriore dose di sonnifero per ostacolare con maggior presa un'intelligenza ironico-distanziante sugli avvenimenti.

Di fronte alle sconvolgenti manipolazioni della nuova tecnologia, che annulla quasi il confine tra reale e artificiale e la stessa corporeità naturale e storica delle cose, impedendo alla percezione di distanziare tra oggetto e oggetto percepito, dice Biagio Cepollaro, occorre riappropriarsi della realtà.

Ecco perché, allora, nel tempo del **talk-show**, si sente il bisogno di una parola poetica responsabile che riprenda i contatti con i problemi reali e vi si rapporti con il dovuto impegno etico-artistico; un impegno anche nel senso materiale di restituire al mondo la propria identità di corpo concreto, non ridotto solo ad energia codificata in vibrazioni **bit** o a simulazione e montaggio, dietro cui, poi, come dice lo stesso Cepollaro, in termini più radicali e totalizzanti che nel passato, si coltiva l'alienante e mistificante estetizzazione della politica: "Ciò che si richiede, con l'uscita dal manierismo, comprensibile all'interno dell'estetizzazione diffusa ma inadeguato all'estetizzazione della politica, è un'arte della composizione che sappia articolare il senso del lontano e del vicino, del rassicurante e dell'orrore, del cosmico e del quotidiano, quelle dimensioni che l'estetizzazione della politica tende ad appiattire in una simulazione di *immagine totale*. Ecco perché una letteratura che simuli l'esistenza di una dialettica tra norma e trasgressione (interna al codice metrico o comunque interna alla letteratura) duplica quella *industrializzazione della percezione* piuttosto che sortire, nei modi possibili dentro il <paesaggio> dell'estetizzazione della politica, *effetti di verità*, a dispetto della desertificazione narrativa del mondo. La perdita di centralità dell'Estetica, connessa all'estetizzazione della politica, richiede un impegno intellettuale non solo rivolto allo spessore storico delle forme estetiche ma sempre più allo spessore antropologico di esse, al senso originariamente politico che lega la letteratura da una parte al patrimonio culturale e dall'altra all'individuazione della <barbarie> occultata dalla tecnologia della simulazione. Queste potrebbero essere le caratteristiche di un *realismo mediatico*, un realismo che ha assunto come dati di partenza l'inserimento della letteratura all'interno della catena multimediale e la difficoltà nuova che con ciò si presenta. Il fatto che l'estetizzazione della politica faccia della narrazione mediale un suo punto di forza costituisce una sfida alla letteratura sul suo terreno specifico. Occorre raccogliere la sfida"⁵⁷.

Fuori della Sicilia e del Sud, le posizioni erano e sono dunque molto differenziate, e la stessa avanguardia ha una fisionomia mobile, sebbene tutti i suoi componenti condividessero dissenso e

⁵⁷Biagio Cepollaro, *L'estetizzazione della politica come simulato ritorno della narrazione*, in *Allegoria*,(19), 1995, p. 156.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

critica nei confronti della società borghese-capitalistica e della sua apparente capacità di produrre benessere diffuso e/o di assicurare uno stato di pace duratura fra gli uomini, gli stati e i popoli.

Questo comune dissenso critico, inoltre, oggi riceve un'ulteriore conferma da un'altra delle contraddizioni materiali laceranti di questo secolo che sta per finire, la globalizzazione. La globalizzazione, infatti, unifica il mercato e i consumi mentre allontana e divide ulteriormente i soggetti di uno stesso territorio e i popoli fra loro. Questi, infatti, scatenando anche conflittualità armate cercano di difendere la propria differenza e di riappropriarsi della propria identità minacciata dai flussi del potere e del dominio. La globalizzazione ha accentuato le lotte regionalistiche e fatto scoppiare pure le guerre delle nazionalità, un conflitto che ormai sembrava chiuso da tempo. Le diversità non riescono più a convivere e a coesistere: in un momento in cui la transizione ha fatto perdere i vecchi schemi di riconoscimento mentre i nuovi non si vedono neanche, ciò che vige è l'aggressione, la violenza e la guerra, la riscoperta dei vecchi ferri delle superiorità razziali e civili di cui l'occidente capitalistico si è sempre servito per dominare.

Di quest'impegno, manifestato attraverso la poesia, per esempio, negli anni Ottanta, sono testimonianza le antologie di poeti per la pace. È il caso dei poeti, anche più noti ed affermati, che, fuori della Sicilia, si raccolsero nell'antologia del 1985 *Segni di Poesia/Lingua di Pace*⁵⁸. L'iniziativa di questi poeti è, però, posteriore a *Poeti per la pace*, l'antologia dei poeti dell'**Antigruppo**, nata in Sicilia nel 1982 a cura di Rolando Certa, *Edizioni Impegno 80*, e nell'ambito del *II Incontro fra i Popoli del Mediterraneo*.

Questa antologia fra l'altro raccoglie anche la poesia - OH, QUANTE ANGOSCE, CHE RIMORSO...- di Rafael Alberti, presente a quel convegno.

Alcuni dei poeti raccolti in *Segni di Poesia/Lingua di Pace*, poi, nel 1989, si troveranno anche nell'antologia *Poesia italiana della contraddizione*⁵⁹, antologia che testimonierà dell'impegno etico-artistico attraverso il disincanto del distacco critico ironico che si coglie sia nelle scelte dei temi sia nelle scelte linguistiche.

Quest'ultima antologia, secondo il mio parere, come la prima, segna un'importante svolta. I poeti qui riuniti, infatti, sono quegli stessi autori che in precedenti prove si erano adoperati solo in sperimentalismi formali e che ora invece sentono la responsabilità della parola poetica. Questa volta, accompagnandosi ad un'esplicita dichiarazione di tendenza e progetto, i loro testi sono nettamente marcati dall'allegoria critico-raziocinante e materiale che si nutre dello "sperimentale" storico-materiale

⁵⁸ Filippo Bettini (a cura di), *Segni di poesia/Lingua di pace*, Piero Manni, Lecce 1985.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

dei problemi concreti. La proposizione di una poetica ironica e dissacrante riprende, infatti, un discorso di tendenza e d'impegno lì dove regnava il disimpegno. La poesia di questi autori, pur convinti che la razionalità "forte" ormai abbia perso mordente, si immerge di nuovo nella storia materiale degli uomini e delle verità parziali e ulteriori, nei processi della produzione di senso e nelle tematiche socio-politiche. Senso e significati, fra l'altro, sono mediati attraverso una struttura linguistica, sintattica e logica straniata che riprende forme del parlato dialettizzato, del gergo, dell'oralità più diffusa e dei registri linguistici più disparati. Sebbene precaria e contingente, perché consapevole della complessità delle relazioni, della relatività delle cose e delle azioni possibili, questa nuova razionalità, insieme con la contaminazione dei generi, l'articolazione e l'interdisciplinarietà dei codici e uno stile espressivo non massificabile, però si sottrae - e questo è significativo - al coro quasi unanime della morte delle ideologie. Conserva il suo potere di critica controcorrente e punta a denunciare la responsabilità e l'inconsistenza equivoca della deideologizzazione quanto della derealizzazione totale; infatti, quando, si dichiarano morte le ideologie, c'è sempre imperante quella dell'ordine dei fatti esistenti e della sua incondizionata accettazione.

In Sicilia, i poeti dell'**Antigruppo** non hanno mai avuto contatti diretti con i poeti della linea della *contraddizione/contra-dizione*, tuttavia c'era chi, in provincia di Trapani, ne condivideva le grandi scelte di dissenso di fondo che sostenevano e sostengono la loro scrittura poetica. Diversi erano gli autori, più o meno noti, infatti, che ne seguivano a distanza gli aggiornamenti, le pubblicazioni, i convegni e gli atti, e anche il dibattito che si svolgeva sulle riviste letterarie e filosofiche. E ciò anche quando, verso la fine degli stessi anni Ottanta, l'**Antigruppo**, dopo la morte del poeta Rolando Certa e la liquidazione della rivista *Impegno 80*, non esisteva più.

Anche da noi, pur nell'innegabile presenza del postmoderno, della crisi della progettualità utopico-materialistica, dello scompaginamento di classe e della crisi del soggetto della storia e delle alleanze di classe, delle ideologie forti e delle totalità metafisiche o dialettiche chiuse, si crede che il dissenso della poesia possa vivere puntando ancora alla *contraddizione* e alle *contraddizioni* del sistema. La vischiosità fagocitante del sistema può essere aggredita percorrendo ancora le vie dell'impegno o lavorando sulla polisemia e l'ambiguità della poesia, e facendo in modo che la sua lingua particolare e le strutture che la connotano non perdano il contatto con la vita e la materia del suo essere.

⁵⁹ Franco Cavallo - Mario Lunetta (a cura di), *Poesia italiana della contraddizione*, op. cit.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

In Sicilia, crediamo ci sia ancora una ragione della volontà e una volontà della ragione e una dialettica realtà-sogno ancora vivi, in grado di sostenere chi parla-agisce sperando che il mondo possa essere ancora cambiato, pur se complesso e governato da logiche contraddittorie.

Il mondo dei modelli complessi e dei linguaggi, dei metodi e delle interpretazioni, infatti, se ha messo in crisi la razionalità metafisico-teleologica lineare e il suo linguaggio altrettanto lineare e positivistico, ha, infatti, messo in campo anche una razionalità materiale e storico-processuale alternativa, non dogmatica, e capace di demistificare ancora anche il linguaggio della nuova società mediatica dei nostri giorni. Di natura più snella, probabilistica, stocastica, congetturale e critica, la nuova razionalità, nel nostro ambiente, ha così stimolato la responsabilità della parola che conosce e interroga, che descrive e racconta da più punti d'osservazione le varie verità quotidiane radicate nel passato o proiettate nel futuro, ma sempre problematiche, ulteriori. La contingenza di questo accadere non costituisce un limite bensì un modo per vedere come i fatti siano anche portatori di verità conformiste e per contraccolpo quindi grimaldelli antisistema.

Sono le vie della tendenza etico-ideologica ed euristica e della politicità come scrittura materiale che, indicando orizzonti di protesta e di lotta per nuove e non emarginanti condizioni di vita, dissacrano ironicamente l'elducorato senso comune, la presunta realtà pacificata, l'intimismo e la logica dell'emozione e dell'estraniamento del linguaggio come fini a se stessi. Seppur, ormai, conviventi con la riconosciuta processualità degli eventi e del senso, della loro precarietà e incertezza, e del loro livello di simulazione e di derealizzazione, i nuovi percorsi linguistico-poetici siciliani e meridionali, legando emozioni e idee, riflessione, ricerca linguistica e pensiero critico, non perdono i contatti con la realtà, anzi esprimono azioni come bisogno e credenza di *ucronotopie* ancora possibili. Non vanno alla ricerca di "effetti di verità" o della "realtà perduta", perché la poesia come negazione non ha mai perso il contatto con il suo negato - il mondo che si vuole cambiare - e perché come poesia, consapevole che il proprio linguaggio sia una simulazione di secondo grado rispetto alla cosiddetta lingua naturale, non ha mai pensato che il mondo poetico possa sostituirsi **sic et simpliciter** a quello dato.

Che la poesia non abbia mai cambiato il mondo, non è una novità per nessuno; ma che essa sia stata e sia una **praxis** della **lexis** che consente a concetti e **doxa** d'interagire e di far interagire chi usa la parola, orale o scritta che sia, è altrettanto vero e incisivo sul piano del mantenimento della tensione al cambiamento. Concetti, immagini, **doxa**, rovesciandosi possibilmente in paradossi, sono sempre l'immagine vivente di uomini che interagiscono in una comunità di parlanti e progettanti che consentono o dis-sentono; in ogni modo non si abbandonano al clamore assordante del quotidiano.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

La storia materiale e ideale infinita, strutturata di precarietà e incertezze, arresti e sviluppi, involuzioni e accelerazioni, ormai è un dato del comune patrimonio genetico culturale, e non scoraggia più nessuno. Non tinge più a fosche e/o nostalgiche note la vita di chi è stato fatto vivere, come il popolo siciliano, nel sottosviluppo e nell'emarginazione, utilizzando il potere della mafia e della gestione clientelare del governo nazionale e locale. La connivenza politico-mafiosa ha ostacolato e allontanato i giorni della liberazione e della libertà autenticamente democratici. Non ha di certo arrestato il processo né di coscientizzazione né quello della possibile azione liberatrice.

È la poesia dell'ironia, in lingua siciliana o italiana, entro le forme classiche dell'istituzione poetica o in forme dissonanti; è la poesia dell'interrogazione allegorica e del realismo prismatico che non sottostanno più a un'unica e dittatoriale visione della vita, tanto più se questa è quella propagandata dal potere ufficiale e dai suoi portavoce.

L'**hybris** della poesia, in ogni modo, è la forza della trasformazione e della metamorfosi, della ribellione e dell'interrogazione ironica, a volte satirica e dissacrante, con cui la **praxis** po(i)etica degli scrittori e degli scienziati scatena le contraddizioni delle contraddizioni e degli assurdi che appartengono più alla storia delle "naturalizzazioni" forzate e ideologiche, alla civiltà e alla cultura, che agli stessi processi della vita e dei saperi.

“Lasciata libera di frammentare le cose e di aggredire la loro **adaequatio** identificante e edificante alle idee, l'**hybris** dei testi di poesia come pratica di comunicazione trasformazionale e "politica" - denuncia e rottura dell'ordine esistente delle cose perseguite con la non-linearità del verso - rimane, forse, l'unica via praticabile perché la storia materiale concreta, eterologica, degli uomini e delle cose continui ad esprimere la propria carica creativa e rivoluzionaria, recuperando la sperimentaltà dei soggetti da un lato e la materialità dialettica dei loro rapporti sociali contraddittori dall'altra”⁶⁰.

L'**hybris** peraltro, nella sua memoria semantica, porta anche il significato di “tentazione politica”⁶¹ o di tensione atta a rompere i limiti da parte degli uomini che interagiscono con la parola e l'azione nella comunità che, in un modo o nell'altro, per rendere vivibile e praticabile la convivenza, deve strutturarsi con norme, limiti e divieti. E la rottura non è fine a se stessa bensì volta a coniugare lo sviluppo con il progresso, sebbene la contemporaneità abbia messo sotto inchiesta la possibilità dello stesso progresso, soprattutto, nel suo modello lineare di finalità intrinseca e teleologica e l'abbia assunto invece come scelta permanentemente esposta a rischio ed esito, quindi, probabilistico. L'**hybris** della poesia non è la violenza della tracotanza dei disubbidienti o di una astratta volontà di potenza. C'è, per dirla con

⁶⁰Antonino Contiliano, *Sulle rovine e le tracce di un sogno ininterrotto*, in *Spiragli*, (3-4), 1997.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Domenico Cara, il piacere della poesia che in questi “angosciosi e provocatori Anni Novanta, tutt’altro che lineari o avvampati di soli sogni – sia pur discontinui – per tutti “rovescia le cose e le dice nella danza del linguaggio che ironicamente si snoda tra “autopsie, zuccheri, zeli, spore, saponi molli, profumi, aloni, effetti di limo, sali nell’acqua”⁶².

È la poesia che guarda ancora al *gruppo-antigruppo* come soggetto di tendenza, capace di leggere i fini del mercato e di proporre vie alternative; le vie **in fieri** rivolte alla possibilità di progetti che conservino e realizzino i bisogni della pace e dell'amore, della comprensione e dei sogni della libertà di tutti, all'est come all'ovest, e soprattutto nei vari Sud del mondo. È la poesia di un pensiero e di un linguaggio in azione e in movimento che vuole abolire l’insopportabile stato di cose presente.

“(…) / Diffrazioni inquieti rami luminosi / asintotica quiete genera amori / e disorbita carovane di stagioni / con i desideri nei pugni di preghiera / dove a sella il fuoco è radice / di immaginari quadrati fluente / effiorescenze galassie di giardini / sonda nella memoria degli eventi. / Diaspora la disperazione per muta / azione spara gli spazi del sogno / con gli antichi albedi delle soglie / ventagli subliminari di balestre / ora che il collasso è d’azzurro nato / tra le cosce del tuo fiume sgolato / dove sposammo erranze di solitudini / e fu sud spiroso la discesa nel mare. // Navigazione concentrica di soli blitz / bersaglia i silenzi della lontananza / i sudari del mio sud multinazionale / ancorché frontiera dissolvenza il futuro / nella mezzaluna la risacca del cuore / tuffa i mattini del relais quantico / e dai bordi d’ombra del tuo seno lunare / la bocca lascia folle di sentieri luce (...)”⁶³. (Sud biofiori di Antonino Contiliano).

“Tempo di robot questa storia mafiosa / ha perso il colore delle carezze naïf / persino la guerra non ha più volti ombre / war games star trek è il suo nome duro / si spara soffice simulazione morte soft / si massacra col vento tossico delle nubi. // (...) / ditemi se c’è ancora un sogno di fuoco sulla terra / dove l’amore danzi con la pace l’utopia rivoltata. // (...)”⁶⁴. (Rossi Ragazzi di Antonino Contiliano).

Sul piano del linguaggio, non alieni dalla sperimentazione espressivo-formale della frantumazione della parola, della miscela segnica e dell’alterazione della struttura del verso e della frase, il dissenso e

⁶¹Hannah Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 1997, p. 140.

⁶²Domenico Cara, *La conservazione dell’oggetto poetico*, Laboratorio delle arti, Milano 1993.

⁶³Antonino Contiliano, *Sud biofiori*, in AA. VV., *La conservazione dell’oggetto poetico*, a cura di Domenico Cara, Laboratorio delle arti, Milano 1993, p. 43.

⁶⁴Id., *Rossi Ragazzi*, in *La conservazione dell’oggetto poetico*, op. cit., p. 44.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

le contraddizioni si manifestano nell'interferenza linguistico-lessicale (la parola e l'espressione italiana sono sicilianizzate e viceversa) o nelle espressioni tipiche indigene che convivono dinamicamente con l'italiano. Altri interventi stilistici, dipendenti dalla visione e dalla poetica di ciascuno autore, e che ser/vivano/vono a demistificare la lingua ufficiale con i suoi significati e valori d'ordine, sono l'uso del plurilinguismo dei termini, l'uso ambiguo dei termini del codice dei saperi scientifici, il contrasto, la dissonanza, l'allusione ironica, il neologismo, l'accumulazione, un andamento strofico trattato come se fosse un **collage** di frasi-parole-immagini-concetti spezzati ma tuttavia uniti da coerenza interna, come a voler dire che l'eterogeneo si intreccia dialetticamente e si presenta simultaneamente in un processo che coniuga e declina (anche ironicamente) identità e differenza.

L'Antigruppo siciliano

In Sicilia e nel Meridione d'Italia, il progetto era quello che si articolava entro il tessuto e i testi della poesia civile che coniugavano contemporaneamente i motivi delle radici, dell'amore e della pace nel mondo, dell'emigrazione-immigrazione, della nostalgia, della contestazione all'**establishment** e di tutti gli altri temi che la nuova civiltà moderna e postmoderna ha messo sul tappeto, non escluso il tema del rapporto con la nuova civiltà tecnologica e telematica contemporanea. Non è stato ignorato, nell'ambito dell'importanza dei linguaggi nella società contemporanea, neanche il tema dello sperimentalismo e il dibattito su letteratura, poesia e linguaggio.

Personalmente, però, vorrei toccare, solamente il tema della pace, l'argomento che appassionò, forse più d'ogni altro, i poeti dell'**Antigruppo** e, in modo particolare, l'ala trapanese.

Il tema, se si pensa ai conflitti armati e alle guerre che si accendono un po' dovunque e surriscaldano l'ambiente – **docet** l'ex Jugoslavia che brucia – peraltro è di scottante attualità.

In più esempi – dice Domenico Cara – “(e sembianze) dell'estremo percorso (la fine millennio, gli avanzi di un secolo di molta valida poesia, la quotidianità che assiste alla traccia della poetibilità degli argomenti (...), gli smarrimenti che sono dovuti al vario ed esteso deserto in cui si riesplorano la vita, il nominare il possibile inganno, la libertà deviata), i livelli del dire e del disdire la poesia sono molteplici, incrociano il Male (e il Bene sempre più rarefatto), la morte vista in più dune (...)”, *ognuno fa parlare la poesia di se stessi come in un* (corsivo nostro) *ripartire da sé per raggiungere la realtà in più segni e il centro interiore che, comunque, incontra un processo d'identità individuale*⁶⁵.

L'**Antigruppo**, contraddittoriamente, è un gruppo ANTI perché del gruppo non condivide la struttura fredda che organizza ruoli e funzioni a scapito della parità dei componenti e della libera creatività di ciascuno. Tutte le componenti però trovano una straordinaria unione e unanimità di vedute quando si tratta delle battaglie per i valori degli uomini concreti e della società autenticamente democratica. L'*Antigruppo* è stato e voleva essere, come diceva Sartre, permanentemente un "gruppo in fusione" e di contatto vivo e permanente con le masse per un progetto di condivisione politica democratica. Nel pluralismo delle forme, riteneva il nesso politica-cultura indispensabile e conducente. Secondo uno dei suoi fondatori, il poeta Rolando Certa, l'**Antigruppo** aveva due grosse componenti: una linea populista e impegnata, libertaria e gramsciana (Scammacca, Calì, Cane,

⁶⁵Domenico Cara, *La conservazione dell'oggetto poetico*, op. cit., p. 12 e 13.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Diecidue, Certa, ecc.), e l'altra neosperimentale (Ignazio Apolloni e Pietro Terminelli). "Per noi il rapporto con le masse è considerato vitale e indispensabile. Per questa ragione abbiamo sperimentato tutte le vie possibili per dialogare con i lavoratori, gli studenti e gli intellettuali: dai recitals, alle conferenze, ai dibattiti, alle rappresentazioni teatrali, alla partecipazione ai convegni letterari"⁶⁶.

Movimento impegnato, l'**Antigruppo** trovò nel clima del '68 le sue radici, e tra i suoi meriti ci fu "quello di avere portato, attraverso i suoi recitals, la poesia per le strade, nelle piazze e nei cortili periferici, fuori della polvere e della muffa del «salotto buono», a contatto con le scolaresche alle quali si offrivano (era tempo!) poeti vivi che urlavano la loro stessa rabbia a proposito del Vietnam, dell'atomica o della fame nel mondo.

Altro merito, quello di avere vivacizzato, a volte a dismisura, la stagnante vita letteraria della provincia siciliana, attorno alla quale ad un certo momento si polarizzò l'attenzione (e a volte la preoccupazione) di noti operatori culturali che con l'Antigruppo cercarono un rapporto (Zavattini, Roversi, ecc.)⁶⁷.

In quegli anni, del resto gli autori siciliani, rispetto ai poeti della soggettività lacerata e decentrata, avevano altre urgenze. La territorialità psicoanalitica dell'io, dell'orfismo o della poesia innamorata, che dilagavano dietro le pieghe del riflusso della contestazione politica, non erano tra i loro temi. Se dopo il '68 la società italiana, nonostante le forze della sinistra socialista fossero al potere, si era ripiegata e le forze conservatrici e reazionarie prendevano il sopravvento con il "ritorno all'ordine", l'**Antigruppo** non aveva smesso di portare avanti la sua linea di poesia impegnata. Sentivano e sentivamo ancora, invece, a torto o a ragione è difficile dirlo, con grande responsabilità il peso politico della cultura, della letteratura e della poesia. Si sentiva la necessità di parlare d'opposizione politica, di progettualità, cercando al contempo di conservare la tipicità del dire poetico.

La Sicilia, più che in qualsiasi altro periodo della sua storia, aveva intrapreso una lotta consapevole e di massa contro la mafia, le connivenze e le protezioni che il sistema borghese capitalistico utilizzava per immobilizzare le forze vive e trainanti. Reagiva contro il sottosviluppo, il lavoro nero, lo sfruttamento organizzato, gli investimenti assistiti e clientelari mafiosi, lo scempio della speculazione, le false promesse di liberazione, ecc.. Una lotta che ancora oggi, a livello della gente e delle forze culturali e politiche più avvedute, batte il martello a Trapani come a Catania, Siracusa, Ragusa, Palermo, ecc..

⁶⁶Rolando Certa, *Le due anime dell'Antigruppo*, in *Impegno 70*, (19-20), 1975-1977, p. 42.

⁶⁷Anna Barbera e Carmelo Pirrera, *Gli Eredi del sole*, Il Vertice, Palermo 1987.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Il poeta siciliano, ricordando Rafael Alberti, in un momento come questo, era e si sentiva "obbligato ad essere la coscienza del suo popolo". E a questo grido d'allarme e d'impegno i poeti siciliani hanno dato e continuano a dare voce a una poesia che si fa coscienza in situazione e sogno come progetto di un mondo nuovo.

Tra amore per la propria terra, rabbia gridata e una pungente ironia (siamo negli anni Settanta), con un verseggiare tra dialogico e discorsivo, il poeta mazarese Rolando Certa, uno dei fondatori dell'Antigruppo siciliano, seguito da altre voci, così scriveva:

*"Sulla riva del Mediterraneo / a quest'ora il mare urla / (credetemi non si lamenta) / spezzato dalle raffiche di vento. /.../ Credetemi, da tempo non ci lamentiamo più. / Molti sono partiti. / Molti sono rassegnati. / Altri sono stanchi, invecchiati. / L'alternativa / si dibatte nella lotta / per strappare a un partito, / ad una corrente un posto di sottogoverno. / Ma i duemilamiliardi della Regione Siciliana / sono serrati nei forzieri delle banche. / L'articolo 38 è come un fantasma: / a mezzanotte appare davanti al cancello / del cimitero, bianco in tanto nero, /.../ Questo è il paese di Bengodi/.../ vieni a trovarci /.../ Troverai un'estate deliziosa. / Vedrai le nostre catapecchie arabe /.../Ma un po' più in là ci sono i lager / e un po' più in là anche la lupara / Ringraziamo Iddio: abbiamo la nostra bella Autonomia, / la nostra Regione Siciliana /.../ "*⁶⁸ (Rapporto da una **Città sul mare** di Rolando Certa).

Tra metonimia e icastica ironia e un'espressione poetica più lavorata e aggiornata, negli anni Novanta, il catanese Mario Grasso, coniugando chiare allusioni e spostamenti sintattici e semantici di scarto, continua a suonare l'allarme contro la mafia che ancora violenta la nostra terra e avvelena il dibattito politico-giuridico sul nuovo fenomeno del pentitismo:

*"Ecco, i giornali ora come allora / strillano sangue ipotesi non danno/tregua alla mafia in Sicilia / e sono infatti lucidi fendenti/ruminando accenti / nel suono fessi e subito / stirati sulle fitte colonne / - o pio Cambronne - / si potrebbe smocciarli con le doghe / delle botti stracolme di pentiti"*⁶⁹ (**MAFIA IN CRONACHE** di Mario Grasso).

Le operazioni, naturalmente, si giocavano dentro i nessi del linguaggio-ideologia, l'osservatorio-laboratorio privilegiato che accomunava i poeti del sud e quelli del nord contro i significati e i sensi della comunicazione standardizzata e mercificata che il potere, grazie anche ai grossi gruppi editoriali

⁶⁸Rolando Certa, *Sicilia pecora sgozzata*, Impegno 70, op. cit.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

del centro-nord, faceva circolare nella riserva e nelle serre degli indiani dell'isola e del meridione d'Italia. L'era del villaggio globale in via di consolidamento, del resto, agevolava le operazioni strumentali. Il vecchio sistema borghese-capitalistico, ormai, nell'era del *possesso senza proprietà* della società dell'informazione e della conoscenza, infatti, aveva capito che dominare il linguaggio, l'informazione e l'editoria classica o moderna della TV e dell'elettronica significava disporre di una potente forza dissuasiva e persuasiva per diffondere la colonizzazione di nuovo tipo, deculturalizzare centro e periferia, esercitare e consolidare più agevolmente il potere sulle coscienze e sulle intelligenze.

I poeti che lavorarono in questa direzione della ribellione e della demistificazione, pur nella variegata realtà dei modelli e degli stili, e senza misconoscere i nodi della crisi del soggetto e del linguaggio come luogo di estraniamento o come rete di significanti, sono stati antologizzati in *Febbre Furore e Fiele*⁷⁰; altri si sono raccolti (in versione non meridionale) attorno alla "*Poesia italiana della contraddizione*"⁷¹, o alla rivista "*Colletivo R*" di Firenze, diretta da Luca Rosi (che mantiene rapporti anche con la giovane poesia latino-americana), e, in Sicilia, **all'Antigruppo siciliano**.

Questo **Antigruppo siciliano**, nella parte occidentale (provincia di Trapani), come già ricordato, si riconobbe nelle linee della rivista "*Impegno 70*" prima e "*Impegno 80*", pubblicata a Mazara del Vallo e diretta da Rolando Certa, poi. Disponeva anche della terza pagina, diretta dal poeta Nat Scammacca, del settimanale *Trapani Nuova* che si pubblicava a Trapani.

L'**Antigruppo siciliano**, sin dalla sua nascita, ha presenze a Palermo (Crescenzo Cane, Pietro Terminelli, Ignazio Apolloni e altri), a Catania (Santo Calì e altri), a Trapani (Nat Scammacca e altri), Castelvetro (Gianni Diecidue e altri), Mazara del Vallo (Rolando Certa e altri). I marsalesi Antonino Contiliano e Giovanni Lombardo ne entrarono a fare parte verso la fine degli anni settanta.

Sono tutti poeti che, individualmente o come coscienza rivoluzionaria di gruppo-antigruppo, pensano e scrivono poesie che sposano sentimento e ragione, senso d'appartenenza e dinamica dei processi storici, ragione civile e politica, realtà e idealità, rappresentazione e configurazione linguisticamente composite. I loro testi intrecciano realtà e ironia, scrittura (anche) sperimentale e attenzione agli avvenimenti focalizzando la libertà e la liberazione della loro terra e degli uomini, ove praticabile, dalla logica dell'oppressione e dalla mistificazione dell'ideologia dominante del **monstrum** della società produci-consuma e taci.

⁶⁹ AA.VV., *Arrivederci a Sortino*, a cura di Sebastiano Terranova, Prova d'Autore, Catania 1997.

⁷⁰ Giuseppe Zagario, *Febbre, furore e fiele*, op. cit.

⁷¹ Franco Cavallo - Mario Lunetta (a cura di), *Poesia italiana della contraddizione*, op. cit.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Il poeta Domenico Cara, che con l'**Antigruppo** condivise le scelte antisistema e collaborò, scrisse chiaramente che, mentre si cercava il "Dove spostare l'uomo per salvarlo dalla macchina dell'ovvietà quotidiana" ed evitare che l'alienazione fosse solo un "idillio di molecole speculative", occorreva non dimenticare l'organizzazione reticolare del "MONSTRUM": "*Cammina tra plastiche, oggetti d'uso, omogenee forme estreme, / il mostro, ritorna alla caverna di sera, in parte sfregiato, / e chissà con quante vittime sul rancore dell'unghia, grumi / di carne, minacce (e spasmi) nell'insaziabile < marsupio > ipotetico*"⁷².

I problemi della fame nel mondo, della miseria, degli stenti, della violenza e dei morti della guerra sono quelli che, a volte, meglio degli altri li fanno entrare in sintonia con la gente che incontrano ovunque con i loro recitals itineranti.

Anche la terra e il paesaggio che le appartiene giocano il ruolo della "personificazione" e fungono da forza trainante anziché da sottofondo, mentre la tipica solarità mediterranea e i toni della cultura polifonica, elaborata nella matrice plurale e multi-etnica tipica siciliana, continuano a svolgere il ruolo di medium comunicativo plurivoco e critico tra poeti e destinatari.

Leonardo Mancino, presentando i due volumi dell'antologia poetica *Oltre Eboli* (1945-78), nell'introduzione, così scrive: "Dalla Liberazione ad oggi i poeti hanno accolto sulle spalle e nella coscienza critica tutti i motivi e le ragioni delle incertezze, tutto il tragico delle speranze coltivate nell'amaro della vita e poi tradite, tutto il peso di un rilevante carico di mortificazioni proprie dell'acuirsi della gravità dei problemi irrisolti mentre il divario nord-sud cresceva e i confini del continente <meridione> si allargavano ed i solchi si approfondivano nonostante la plebe meridionale (la cosiddetta razza cafona) fosse diventata per l'esercizio della democrazia popolo impegnato nella battaglia delle idee e nelle idee (...). Certo è che oggi come ieri, tra affrancamento rimasto difficile ed a fasi irrisolte e riscatto ancora tutto possibile, i poeti della lirica civile meridionale continuano a narrare con accanimento il tormentato itinerario di chi tenta di dare corpo autentico al proprio sogno di liberazione con l'uso sapiente della ragione oltre che con l'uso appassionato della parola (...). Vi sono tutti i presupposti per definire oggi il poeta più poeta perché più soggetto politico in una condizione che esso stesso s'è creata negandosi come mediatore di consensi e slanci di rivoluzione, negandosi come terminale di una vocazione inesistente nella realtà, però discriminante concreto tra passato e presente"⁷³.

Il dissenso e il rifiuto di farsi mediatore di consensi attorno all'esistente, nei poeti di "Oltre Eboli", non si è fermato però agli anni settanta. In Irpinia (siamo negli anni novanta), i testi del poeta Pasquale

⁷²Domenico Cara, *Organizzazione (e reticolo) del monstrum*, in *Oltre Eboli...*, op. cit., p.912.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Martiniello risuonano ancora chiari e severi giudizi etico-civili sui responsabili dello sfruttamento dei poveri e dei contadini del Sud. Questa volta la sanguisuga dei "cristi analfabeti" è il "cardinale", il rappresentante del potere ufficiale della chiesa, la cui ideologia ormai ben si amalgama con quella borghese dello sfruttamento calcolato. La posizione di denuncia etico-politica di Martiniello, come scrive Armando Saveriano nella prefazione a *MEMORIA E TEMPO* del poeta, si snoda poeticamente "tra lingua parlata e scritta, tra pensiero emotivo e parola, tra gemma dialettale ed italiano". Il simbolo storico-culturale dell'antropologia religiosa del Cristo contadino e sofferente, simbolo dei poveri e degli emarginati, rappresenta invece il mediatore comunicativo della tradizione folklorica e culturale che il poeta utilizza per entrare in sintonia con gli oppressi e gli sfruttati della sua terra. *"Non baciai l'anello del cardinale / che ci scemava il grano poco / per le cattive annate / Le viscere avevo cariche di fiele / per un'antica ipoteca che nido/ aveva in cielo /.../ Non era come il mio Cristo scorticato /.../ Stavo a tirare invano le spine dei censi / dalle gole dei miei cristiani analfabeti / signori di poche "pettole" di terra / spennati da santi avvoltoi cibati da un notaio / che calcolava le spighe da un librone / Poi venne la rivolta e la gatta la madia / lascia ai fioriti silenzi degli olivi / e alle vampe di candeline di papaveri"*⁷⁴.

Nonostante le differenti modalità espressive, i molti poeti siciliani, quelli della Sicilia occidentale dell'**Antigruppo** trapanese in particolare, hanno tenuto rapporti e contatti con le realtà vicine o lontane che presentavano lo stesso bisogno di lotta, di liberazione e di utopia. Queste realtà sono quelle geografico-tematiche e linguistiche del resto dell'Italia meridionale (Calabria, Puglia, ecc.), e della rivista **underground** *Collettivo R* di Firenze e degli scrittori e poeti dell'Europa occidentale e orientale che portavano avanti lo stesso discorso e si trovavano legati da un comune senso da dare alla scrittura letteraria, oltre l'esistenziale, di opposizione, critica e rifiuto dell'ordine esistente.

Nell'antologia *Oltre Eboli* di Mancino sono così raccolti anche diversi poeti dell'**Antigruppo siciliano**; sono quegli autori di tendenza che fanno interagire la poesia con la cultura, la storia presente e passata per strapparle il vento del futuro.

"Le proposte artistiche dei poeti siciliani sono molteplici, ricche di una varietà di motivi e temi ideologici, che si fa fermento ed azione, indirizzata al rinnovamento sociale e culturale della Sicilia e del Mezzogiorno.

L'operazione degli autori dell'**Antigruppo** è polemica e il più della volte provocatoria; si contesta la società capitalistica nella sua complessità e nelle forme sociali e organizzative di potere: dall'etica, alla

⁷³Antonio Motta e Carlo A. Augeri, *Oltre Eboli...*, op. cit.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

scuola, all'editoria, al modo di produzione e alla prassi del lavoro. (...) *i poeti realizzano varie iniziative con le quali si fanno* (corsivo nostro) <operatori>, oltre che <creatori> di cultura (...) Vengono portati avanti diversi progetti di poetica, in cui è possibile distinguere una componente *underground* (...) una linea d'ispirazione realista-concettuale (N. Scammacca e G. Diecidue) (...) una realista-dialettale (Certa, Cane e Calì), i cui contributi concordano con uno sperimentalismo che non si fa manipolazione-intervento sulla entità strutturale della parola, ma sul dinamismo del testo in sé, organizzato con nuovi termini e codici linguistici, rispetto a quelli usuali del realismo e della poesia dialettale; una tendenza legata a forme di sperimentazione <pura> rappresentata da I. Apolloni e P. Terminelli⁷⁵.

Il legame con il gruppo fiorentino di *Collettivo R* ha le stesse ragioni radicali e finali: l'impegno civile e politico del poeta oltre la cronaca e il rispecchiamento, nella condizione plurale e utopica degli uomini che riconoscono l'ingiustizia e la combattono sul terreno pratico della storia. " La condizione del poeta esiste soltanto quando egli non è al di sopra delle parti. Il poeta è tale nel condizionamento fra gli uomini in lotta contro l'emarginazione e l'oscuramento dei sentimenti per liberarli dai comandamenti di Dio e dei Computers. Del resto, basta vedere come la storia della poesia ha la sua ragione d'essere nelle condizioni dei poeti, che si posero dentro l'afflizione e l'ingiustizia della storia degli uomini subalterni"⁷⁶.

Calì, Cane, Certa, i poeti dell'**Antigruppo siciliano**, trovano riferimento e consonanza quindi anche nel gruppo di *Collettivo R*. I poeti di *Collettivo R*, che nel contesto storico degli anni Sessanta e Settanta continuarono la linea di Pavese, Pasolini, Scotellaro, Fortini, ecc., si rivolsero all'**Antigruppo** come a dei compagni di strada, che guardavano all'utopia (diversamente dal marxismo ortodosso) anche come forza di un progetto politico. Progetto che doveva formare l'uomo nuovo della società senza classi del marxismo e abolire i rapporti di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e per cui **Che Guevara** e la teologia della liberazione avevano dato inizio alla stessa lotta di liberazione. " In questi ultimi venti anni abbiamo assistito al dispiegarsi di una poesia in funzione dell'utopia e viceversa: utopia intesa, ovviamente, come sublimazione di un progetto politico. Dai primi fenomeni di letteratura **underground** la costante < semantica > della < coscienza utopica > è stata rilevante; quasi nello stesso momento in cui le ideologie si bloccavano nell'ingranaggio della crisi delle certezze e delle verità. L'utopia è certamente stata una delle componenti ideologiche più forti degli anni '60 e '70, sia che ci si

⁷⁴Pasquale Martiniello, *MEMORIA E TEMPO*, Ferraro, Napoli 1998.

⁷⁵Antonio Motta - Carlo A. Augeri, *Oltre Eboli...*, op. cit.

⁷⁶Silvano Guarducci, *La condizione del poeta*, in *Collettivo R*, (58-60), 1994, p. 54.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

riferisca alle *Descrizioni in atto* di Roversi, pubblicate nel maggio del '70, che al lavoro politico e culturale svolto dall'**Antigruppo siciliano** con poeti come Certa, Calì, Cane, Diecidue, ecc., la costante <utopica> marxista è fondamentale. (...) Lo stesso nucleo di "*Collettivo R*" esprime una forte carica di <ideologia utopica> (Manescalchi, Rosi, Guarducci sono da esempio) ⁷⁷.

I contatti e la linea di comunicazione dei poeti siciliani, appartenenti all'ex **Antigruppo**, con *Collettivo R* non sono venuti meno neanche negli anni Novanta, epoca che, con la globalizzazione e la sospensione delle ideologie, sembra aver messo in soffitta sia l'utopia sia la visione orrificica della società di cui già, sin dagli anni Sessanta, aveva parlato Pasolini. I poeti di queste due aree, infatti, continuano a scrivere nella convinzione che la poesia debba essere tensione e trascendenza rispetto alla realtà data. Essi si trovano, come direbbe García Lorca, sulla linea della *coscienza altra*: "Io non sono un uomo, io non sono un poeta; io sono un polso ferito che tocca le cose dall'altro lato".

Collettivo R n. 55, Gennaio-Aprile 1991, fra i testi di altri poeti, pubblicava anche poesie di Antonino Contiliano e Giovanni Lombardo che, oltre la registrazione di cronaca, toccavano i temi di questo triste tempo: i fatti di Tian An Men o gli scienziati che lavorano per la guerra. L'ORDINE DEL GIORNO, firmato da Luca Rosi, focalizzava la Guerra del Golfo. Il tema per altri diventava motivo poetico:

"Accartocciato il dolore traccia il tempo / sull'iride schermo della guerra sonar / dalle geostazioni orbitanti morte ultrasensore /.../ Non più Norimberga: c'è solo la mafia bianca multinazionale / il quinto il sesto...impunito potere di sempre onnipotente / che sterilizza obiettivi ribelli al tavolo operatorio! / Il conto: numero di voli, quantità distrutte, megatoni sparati /.../ Inutile, che dirti, scriverti, sussurrarti amore / raccontarti dei figli Sud Nord Ovest Est uguali /.../ se violenza infinita massa disorbita le coscienze /.../ Che dirti, scriverti, sussurrarti inquieto...ostaggio / arabo di una guerra per la pace contro la pace"⁷⁸ (Guerra nel Golfo'91 di Antonino Contiliano).

Collettivo R n. 58-60, Gennaio-Dicembre 1992, pubblica due testi di Giovanni Lombardo, e ciò a testimoniare ancora negli anni Novanta una continuità ideale e storica tra poeti che rapportano la poesia alla società e al tempo secondo una linea di progetto che non trova ragioni per essere abbandonata, anzi. I testi sono TELECAMERE D'OTTOBRE e LETTERA AGLI "AMICI DEL TERZO MONDO" DI MARSALA:

⁷⁷Massimo Migliarino, *Appunti per alcune riflessioni sulla poesia*, in *Collettivo R*, (34-35), 1984, p. 47.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

"Nell'orbita nera, alto sull'America verde dell'Amazzonia / grigia del sertão, sporca delle metropoli, / il satellite è lì, conficcato, immobile come la terra. / A cinquecento anni del suo arrivo famelico l'Europa / si osserva. / La folla dei bambini straccia il cielo pulito / con le bandierine. /.../ Cinquemila bambini offerti al Papa del Mondo / Vestitini puliti, occhi grandi luminosi, facce serie /.../"⁷⁹;

" Mi avete coinvolto nel ricordo di Abya Yala / e del nostro Cristóbal Colombo. / Perché lo avete fatto? / Stavo scavandomi una nicchia nel nostro grasso terreno capitalista / cercando un modo per convivere con i veri ricchi / e con i tiepidi / che Dio ci vomita. / Ritornano i tempi in cui Bertolt urlò / - non abbiamo potuto essere gentili- "/.../"⁸⁰.

Nell'editoriale - ORDINE DEL GIORNO - dello stesso n. 58-60, Gennaio-Dicembre 1992, di *Collettivo R*, che accoglie i testi di Gianfranco Ciabatti, di Giovanni Lombardo e altri, Luca Rosi (poeta e direttore della rivista, oggi, diventata però organo ufficiale dell'associazione culturale < Atahualpa > per la conoscenza e diffusione delle problematiche culturali, sociali, economiche e politiche delle popolazioni e delle Nazioni originarie Amerindiane), così scrive: "Come sempre, cioè da quando esiste, il capitalismo ci uccide. Anche se può sembrare un giudizio troppo radicale, è proprio così, a Ovest e a Est, a Nord e a Sud, sebbene con modalità diverse. Credo che possa essere questa una sintetica, indiscutibile conclusione alla quale, ancora una volta, si debba giungere, adesso che stiamo attraversando il terribile guado degli anni Novanta, dopo aver attraversato il non meno disastroso decennio degli Ottanta. (...). Per chi si illuse nell'ormai lontano 1989 che, caduto il Muro di Berlino e sfaldatisi in pochi mesi i regimi a cosiddetto socialismo reale, il mondo avrebbe finalmente intrapreso la Via della Pace, della Distensione e della tranquillità, non resta oggi che fare i conti con quanto molti pensatori e opinionisti di sinistra dicevano allora a note più o meno chiare. (...). Sta di fatto - e non è una novità - che alla contrapposizione Est-Ovest ossia, eufemisticamente, tra capitalismo e <socialismo>, e allo scontro Nord-Sud, e qui, non eufemisticamente, tra ricchezza e povertà, è subentrata una <Pace Fredda> sempre più intrisa di violenze di ogni genere e di conflitti sempre più cruenti e spietati.. E tutto ciò sotto l'antico <ombrello> dell'unica superpotenza militare sopravvissuta:

⁷⁸Antonino Contiliano, *L'Utopia di Hannah Arendt*, Laboratorio delle Arti, Milano 1991.

⁷⁹Giovanni Lombardo, *Telecamere d'ottobre*, in *Collettivo R*, (58-60), 1992.

⁸⁰Giovanni Lombardo, *Lettera agli "Amici del terzo mondo di Marsala"*, in *Collettivo R*, (58-60), 1992.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

l'impero USA e i suoi alleati-complici, non ultime le Nazioni Unite. E qui basterebbe ricordare la politica dei due pesi e delle misure adottate nelle varie crisi, da quella irakena a quella della ex Jugoslavia, dal perenne conflitto-massacro israeliano-palestinese alle atrocità della guerra per bande dei Signori della Guerra in Somalia, ecc. E se questo è il Nuovo Ordine Mondiale (...) c'è di che rimpiangere, anche se a collo storto, il Vecchio Ordine del bipolarismo e della Guerra Fredda. È tutto dire!"⁸¹.

L'**Antigruppo trapanese** ha un'anima piuttosto variegata al proprio interno - libertari, anarchici, comunisti, liberi pensatori, penne sperimentali e classiche -, poeti che comunicano mediante forme espressive e sintattiche differenziate, poeti che si riconoscono in estetiche particolari o elaborano possibili poetiche gruppo-antigruppo che invitano al caos, al gesto, alla libera espressione di tutti e alla lotta contro l'**establishment**. È il caso dei ventun punti di *Una possibile poetica per un Antigruppo* di Nat Scammacca, il poeta siculo-americano che per anni diresse la terza pagina del settimanale **Trapani Nuova** e che fu l'altro punto di riferimento per le polemiche, spesso forti e acri, e le battaglie dell'**Antigruppo trapanese**. Tutti però sono protesi, in ogni modo, verso un contatto dialogico con gli altri e l'esterno, perché tutti accomunati da un diffuso malessere che turba ogni persona sana di mente e libera, e tutti egualmente intenzionati a compattarsi attorno all'esistenziale umano concreto e storico, come scrive lo stesso Scammacca nel ventunesimo punto di *Una possibile poetica per un Antigruppo*: "Che la poesia sia principalmente una ricerca dell'esistenza e dell'uomo nella esistenza, con l'intento di scoprire una strada pragmatica cioè le migliori possibilità per la sopravvivenza dell'uomo per la creazione di scopi valevoli per continuare l'esistenza. Che l'uomo trovi eventualmente la sua eternità nella stessa esistenza e non annulli se stesso nella incomunicabilità, nel nulla, nel silenzio"⁸².

La poesia dei poeti dell'**Antigruppo** esprime una negatività **ANTI** netta e chiara nei confronti di ciò che sta intorno o che è salito a galla con tutto il bruciore e la rabbia di chi non sopporta più neanche l'artificiale armonizzazione spersonalizzante del GRUPPO. L'oppressione e l'occultamento, siano questi esercitati dalle istituzioni e dai suoi rappresentanti o dai gruppi di potere clientelari e mafiosi, sono oggetto di comune riflessione e materia di rielaborazione poetica. La negatività **ANTI** condiziona le scelte tematiche e linguistiche differenziate (non aliene dal sarcasmo e dall'osceno desublimante) dei poeti antigruppo, e tuttavia li tiene uniti in un'identica ma plurale *visione impegnata* della vita di uomini legati all'esistenza e ai suoi problemi. La negatività **ANTI** dell'**Antigruppo** è IMPEGNO. Noi pensiamo, scrivevano i poeti dell'**Antigruppo**, di proporre un'arte "anti che sia soprattutto liberazione

⁸¹Luca Rosi, *Il Capitalismo ci uccide*, in *Collettivo R*, (58-60), 1992.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

della poesia e dell'arte in genere da strutture corporative e da fenomeni di poteri industriali e capitalistici. In fondo per noi arte resta come impegno, non di una astratta lotta al sistema dei poteri, che crea inevitabili equivoci e compromessi, ma di una lotta ancorata ad una sofferta ed autentica visione dell'uomo, che vediamo costretto nel congegno dei poteri. In fondo l'arte, nella quale crediamo sostanzialmente, si diversifica da una massificazione, perché un'arte massificata perde la sua forza di penetrazione e la sua capacità rivoluzionaria di interpretare, capire la realtà sociale nuova esistente e di promuovere modificazioni per una realtà sociale nuova i cui contenuti riflettano la dignità e la libertà umana. Si diversifica, altresì, da un'arte aristocratica, che, nella sua finalità di evasione, manifesta il suo disimpegno (...). Il nostro impegno d'arte vuole in sostanza essere un colloquio diretto con tutte le latitudini. Per la poesia che noi proponiamo è essenziale perciò il fatto comunicativo (...). Per questa ragione l'<anti> respinge la strutturazione meccanicistica, sperimentalistica, specialistica dell'arte di gruppo, perché essa resta incapace di fare un colloquio, impossibilitata a tradurre in immagini concrete qualunque tipo di discorso. (...). Pertanto la fantasia rimane come elemento che sa cogliere il reale nella sua essenzialità per universalizzarlo nei suoi valori umani e sociali"⁸³.

Negatività e impegno dell'**Antigruppo**, perciò, come vedremo dalle citazioni poetiche riportate, si esercitano nei confronti di una realtà locale/globale antidemocratica e massificante, corrotta e clientelare, mafiosa e dispensatrice di una razionalità di pace, ordine, libertà, amore, progresso solo strumentali, formali e non sostanziali.

*"Qui ho incontrato / chi si alimenta di rabbia antiamericana / e sogna la fine dei fascismo /.../
Nascerà un Manifesto in Sicilia o a Creta, / Un giorno ci ritroveremo tutti /... / Un giorno
travalcheremo ogni barriera, navigatori verso nuovi mari e isole; / ci incontreremo dove la rosa dei
venti sboccia per accendere l'alba /"⁸⁴ (**La casa di Febo** di Rolando Certa);*

*"Ma tu sai pure, svelta pantera nera, / che esistere è resistenza, è impegno per tutti /.../ Sì, tu sai
tutto questo e per questo non ti possono uccidere / né ora, né mai, / mia bella pantera nera"⁸⁵ (**Mia
bella pantera nera** di Nat Scammacca);*

*"se ci sarà una generazione non sconfitta / che abbia armata di remi la coscienza / cesseremo di
allineare tombe sui paralleli / dell'est e dell'ovest. / Quelli che ci amarono e gli altri / gli altri che non*

⁸²Nat Scammacca, *Una possibile poetica per un Antigruppo*, Celebes Editore, Trapani 1970, p. 47.

⁸³*L'Antigruppo come impegno*, in *Un tulipano rosso*, a cura di Santo Calì, Edigraf, Catania 1971, pp.99-100.

⁸⁴Rolando Certa, *Poeta ad Atene*, Atene 1981.

⁸⁵Cfr. *Antigruppo*'73, Vol. 2 (antologia), Coop. Operatori Grafici Di Maria, Catania 1973, p. 268.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

*conoscemmo / in pace li troveremo vicino a casa*⁸⁶ (**Quando verrà una generazione nuova** di Gianni Diecidue);

*"il capitalismo multinazionale suscita carnefici /... / Compañeros del Cile - compagni dei Vietnam / Compagni palestinesi - compagni del Frelimo, CABRAL ALLENDE - recenti vittime / I potenti chiamano anno della Distensione / Questo '73 di sangue, di grandi manovre / Sugli infelici popoli / ... / Poder popular non muore / Un vento scuote su tutta la terra il suo insegnamento di giustizia /"*⁸⁷ (**Il nome del traditore** di Giovanni Lombardo);

*"Giù per i sentieri del disamore l'inferno / il sapore dell'utopia nella notte del secolo /.../ killer dei sogni e della sciara odorosa / ancora bruciano i campi e le città /.../ perché dalle cime del tempo ancora e/ancora scudi stellari e laser-x per la luce/e cascate chiome d'aceri al vento / / shalom alle tue nuove promesse coniugate / con l'acqua degli spirituals nella chiesa di Laura /.../ agire è dunque obbligo ora per ora e attimi /.../"*⁸⁸ (**Shalom** di Antonino Contiliano);

La diversità dell'avanguardia *Antigruppo* è dunque nell'impegno militante e politico-culturale della sua poesia che, senza sciogliersi nella politica o farsi politica essa stessa, conduce un discorso di demistificazione e di proponimento; è nella lotta continua e costante che costituisce l'**humus** del perché del suo libero e liberatorio scrivere poesia. Le immagini-concetto poetiche non vogliono essere né riposo né offuscamento della ragione. Vogliono essere invece linfa vitale e stimolo di riflessione e conoscenza consapevole per una azione di trasformazione razionale-umana e politica della realtà dominante con la quale interagiscono e che, quasi sempre, subiscono. Un'azione che neghi cittadinanza a tutti i "barbari" interni ed esterni di questo mondo governato dalla logica e con la logica della falsa libertà e della democrazia solo formale.

Questi poeti scrivono perché c'è una maggioranza che in un modo o nell'altro è oppressa da una minoranza, perché la chiarezza dell'avanguardia militante si trasformi in consapevolezza e azione di massa, e il loro isolamento, la loro emarginazione, la loro rabbia e lotta siano il collante di tutti gli emarginati. S'incontrano e scrivono perché l'angoscia epico-primordiale dei poveri di cui parlava Pasolini trovi la propria causa nella storia, e nella storia realizzi il riscatto; perché tutti i "sud" d'Europa e del mondo, compreso il nostro Mediterraneo, che sotto il tallone di una minoranza senza scrupoli, oggi più che mai, sente minacciata la sua stessa esistenza geografica, facciano della pace, della libertà

⁸⁶Gianni Diecidue, *Antinomie*, Mazzotta, Castelvetrano 1981.

⁸⁷Giovanni Lombardo, *Il giardino di Marianna*, Coop. Popolare di cultura, Brescia 1977.

⁸⁸Antonino Contiliano, *La Contingenza. Lo Stupore del tempo*, Laboratorio delle Arti, Milano 1995.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

la loro "**ratio cognoscendi et essendi**", piuttosto che metafore di guerra, di privilegio, di oppressione, di morte e distruzione completa d'interi popoli e civiltà.

Non manca però, nell'isola, chi come Lucio Zinna, che a Palermo dirige la rivista *Arenaria*, si fa voce poetica ironico-critica e scrive *Preghiera per i liberatori*:

" (...) *Libera nos Domine / dai liberatori / tradiscono se stessi / e i liberati / odiano i conquistatori / e li sostituiscono. / Lascia o Signore / che trovi ciascuno / il necessario impulso / ad ogni liberazione. / Che ciascuno posa liberarsi / (da solo o in compagnia) / liberamente*"⁸⁹.

Ma la Sicilia contemporanea, fermi i poeti richiamati con citazioni **ad hoc** – Lucio Zinna, Elio Giunta, Crescenzo Cane, Pietro Terminelli, Ignazio Apolloni, Edoardo Cacciatore, Mario Grasso, Bartolo Cattafi, Rolando Certa, Gianni Decidue, Nat Scammacca, ecc. -, ha tante altre voci poetiche che hanno deciso di rimanere o no nell'Isola. Senza far torto alle altre, ne ricordo alcune: Giuseppe Zagarrìo, Stefano Lanuzza, Giuseppe Addamo, Enzo Leopardi, Rino Giacone, Giovanni Torres La Torre, Jolanda Insana, Fiore Torrisi, Antonino Cremona, Carmelo Maria Cortese, Emilio Paolo Taormina, Aldo Gerbino, Angelo Maria Ripellino, Armando Patti, Giorgia Stecher, Irene Marusso, Federico Hofer, Mario Gori, Mario Farinella, Alfio Fiorentino, Mimmo Morina, Alfonso Zaccaria, Stefano D'Arrigo e Antonio Pizzuto, ecc. Qui, tra gli altri, e perché vicini all'esperienza poetica dell'**Antigruppo**, come è stato Cesare Zavattini, voglio ricordare la presenza di Gino Crescimone, regista e poeta siciliano che vive a Roma e scrive in lingua italiana e autore di testi critici e linguisticamente impastati, e Salvatore Ingrassia (Mazara del Vallo) che scrive in lingua siciliana e nello stile mordace della satira erotico-corposa dissacrante ed esplosiva con prove in versi e teatro. Tra i giovanissimi, la nuova promessa Francesco Vinci (Marsala) con il taglio della sua leggera ma graffiante ironia del vissuto che, egualmente, fa prove di laboratorio in poesia e teatro, e Giacomo Bonagiuso e Rino Marino (Castelvetrano) scavatori poetici l'uno nella deriva e nello spapolamento ironico della cultura filosofico-letteraria della tradizione e una costruzione linguistica controcorrente e antilircizzante, e l'altro nel magma delle pulsioni vitali ed esistenziali che si versano nei versi con l'impasto delle logiche plurali della contemporaneità.

Era, ed è ancora, il bisogno di parola e di azioni consapevoli e responsabili, inserito nel più vasto ambiente nazionale ed europeo. Non mancavano naturalmente gli ostracismi del potere che lanciava accuse e insinuazioni di vittimismo e populismo di facile consumo. Ma che le accuse fossero pretestuose era tanto più chiaro quanto più ci si era accorti che la lotta alla mafia, e per il rinnovamento

⁸⁹Sergio Collura (a cura di), *Poeti Italiani per la Pace*, Editrice Tifeo, Catania 1987.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

socio-politico, passava attraverso il perseguimento autentico della pace, della libertà e della democrazia veramente e realmente partecipate.

In quegli anni, in Sicilia, come nel resto del mondo, si vedevano, infatti, le manifestazioni delle marce per lo smantellamento delle basi missilistiche di Comiso. Ma questo è stato anche il territorio dove la mafia aveva trovato nuovo terreno di dominio e di sporchi traffici e conniventi intralazzi. Qui il mercato della droga e le alleanze nazionali e internazionali, con le "famiglie" dislocate nei posti strategici degli snodi del contrabbando commerciale, nonché la complicità degli apparati pubblici e politici deviati, hanno purtroppo trovato fertile terreno di attecchimento, crescita e diffusione a macchia d'olio.

I problemi della pace, della lotta alla mafia, della libertà e della solidarietà, in Sicilia, a Mazara del Vallo, in quegli anni, diventavano anche oggetto di pubblico dibattito nei convegni degli scrittori e dei poeti provenienti da diverse nazionalità.

Nel documento finale del convegno fra i popoli del Mediterraneo del '84, approvato dagli scrittori dell'Algeria, Argentina, Bulgaria, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Malta, Romania, Spagna, Tunisia, Turchia, Ungheria, Italia, "Rappresentanza della Lega Araba" a Roma, infatti, si sottolineava che le finalità degli incontri si dovevano tradurre nei seguenti irrinunciabili obiettivi: "pace nel mondo, che oggi vede inscindibilmente uniti sia la ricerca della giustizia sia il deciso rifiuto delle armi atomiche e chimiche (...) della tecnologia militare convenzionale; condanna, quindi, di ogni forma di violenza in ogni area del mondo, ivi compresa la mafia che affligge da lunghi anni la Sicilia (...) appello rivolto per la liberazione di intellettuali e poeti che, in alcuni paesi, subiscono violenza e si trovano in prigione (...) piena solidarietà ai popoli oppressi, impegnati nelle lotte di liberazione (...) e contro la fame nel mondo (...) in funzione degli uomini e della irrinunciabile eguaglianza"⁹⁰. Queste, infatti, erano mete essenziali per la vita della cultura e la civiltà delle nazioni, e richiedevano una imprescindibile collaborazione tra tutti i popoli. I testi poetici ne elaboravano il senso nel linguaggio tipico della poesia e nella forma particolare di ciascuno.

"Pantera silenziosa è la notte / e nessuno l'ha sentita venire / né la sposa che sogna un figlio / né il ragazzo che sogna il mare. / (...) / Tu avevi un ventaglio di sorrisi nascosti, più fragile / di un'ala di farfalla / più ampio del tramonto, e tutto fu travolto / in un sonno di calce / (...) / Il letto è vuoto / e vorrei farmi ramo di mimosa, / nasconderti ai cani / che percorrono inquieti le stanze; / nasconderti al

⁹⁰AA. VV., *Documento conclusivo del III Incontro fra i Popoli del Mediterraneo*, in *Impegno80*, (16-20), 1984-1985, p. 22.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

*tuo stesso ricordo / alle parole di zolfo fuso / agli specchi che ti conoscono / (...)*⁹¹ (**Guernica** di Carmelo Pirrera).

Questo bisogno di cambiamento e di azione si concretizzava anche in una fitta rete di iniziative che facevano nascere l'editoria povera e **underground** (gestita in proprio, in cooperativa o in gruppo), i ciclostilati, la poesia volantino o manifesto o murales portata nelle strade, nelle fabbriche e nei posti dove la gente viveva il proprio quotidiano vivere, e i recitals in piazza e le pubblicazioni antologiche **ad hoc**.

È come se i poeti siciliani, che portano nel loro codice genetico mediterraneo l'iscrizione della **lexis** greca legata alla **praxis** dell'agorà, contro il tempo e gli eventi del mercato che hanno segnato la crisi della storicità progressista o rivoluzionaria, dell'utopia, della razionalità e dei soggetti della storia, volessero mantenere salda e attiva la funzione pubblica della parola e della parola poetica in particolare. Del resto la parola, scritta o orale, ha funzione comunicativa solo all'interno dello spazio comunitario-politico in cui le soggettività interagiscono con opinioni, concezioni e azioni di scontro-incontro, qualunque sia il tasso della loro coesione o lo stato del conflitto.

Se il destinatario è presente o assente, poi, è altro livello di analisi.

Nascono le poesie politiche o i testi che si caricano di messaggi politici perdendo, a volte, però, è anche vero, lo spessore dell'aseità poetica. Si rivelano, infatti, autentica scrittura patetica o declamatoria. Ma, nella stragrande maggioranza della produzione, l'essere poesia di questi testi è mantenuto e presentato secondo le ragioni di un linguaggio rinnovato e contestualizzato.

Dell'esperienza europea, maturata attraverso gli *Incontri fra i popoli del Mediterraneo* (svoltisi a Mazara del Vallo negli anni Settanta e Ottanta, organizzati dal poeta Rolando Certa, prematuramente scomparso), cui nel 1982 ha partecipato la Spagna con Rafael Alberti, e a testimonianza di una produzione poetica impegnata nel civile e nel politico, oltre che nell'esistenziale e nel soggettivo, sono rimaste indicative pubblicazioni antologiche che registrano testi di accurata tessitura poetica, come l'antologia *Poeti per la Pace*⁹². Questa, nata nel 1982, a Mazara del Vallo, al *II Incontro dei popoli del Mediterraneo*, raccoglie ben cinquantasette poeti di regioni e nazionalità diverse attorno alla tematica politica e culturale della pace. Fra i poeti, il libro registra anche la presenza del poeta Rafael Alberti.

Leggendo i testi di questa antologia, da Rafael Alberti ai siciliani, si può vedere quanto le scelte linguistiche e retoriche dei poeti raccolti parlino una lingua poetica e quanto il nesso sintattico,

⁹¹Sergio Collura - Salvatore Rossi (a cura di), *Poeti Siciliani per la Pace*, Editrice Tifeo, Catania 1987.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

costruttivo e logico del verso, sebbene nella libertà linguistica e stilistica di ciascuno autore, armonizzi simultaneamente la tipicità poetica e il messaggio "pubblico":

"Apro il giornale. Che angoscia senza fine! / Che dolore guardare tranquillamente i campi, / il cielo innocentissimo di azzurri angelicali, /.../ Oh, quante angosce, che rimorso / vivere anche solo un minuto/ senza far niente per fermare la morte, / la morte immune, libera / di uccidere, con le armi in mano!" (Oh, quante angosce, che rimorso...di Rafael Alberti);

*"(...)/ Piangiamo e scriviamo / (...)/ guardiamo malinconici / il volto dei bambini / (...) perché una voce ineffabile ci dice / (...) /che molte aurore sorgeranno ancora / e molte primavere brilleranno / e che gli uomini non sono nati nemici / ma possono essere amici e fratelli / se tu ed io ed altri ancora / ci stringiamo la mano e ci scriviamo: / se tu all'Est ed io all'Ovest / parliamo di pace/come si parla dell'amata / o dei figli, degli amici, / della bellezza che rinasce dopo il temporale"⁹³ (**Se tu ed io ed altri ancora** di Rolando Certa).*

*"I giovani venivano dalle strade / non rami di ulivo e palme / grido portano e volontà di pace /.../ si baciano quelli che si conoscono / amici quelli che non si conoscono /.../ i giovani sono anni di cassia e puledro / in mezzo alle guerre d'un pianeta / strampalato torture stragi a Mosca / o in America fanno testate / nucleari sono uguali come morte /.../ del giorno e della notte a noi artiglieria / con la logica la rogna del potere e odio / per fare a pezzi gli uomini la pace" (**Il cammino della pace** di Gianni Diecidue);*

*"Durante lo spettacolo io aspetto alla finestra, / le lezioni di tiro non si sa quanto esatte, / la simmetria piuttosto archetipica nell'ampiezza / della media costruzione di un certo tempo arcaico // Il piccolo oro (della pace) è anch'esso ineccepibile / al sogno del cadavere, perfettamente sincero fino / ai suoi dettagli, e il canguro incerto - nel suo viaggio / vincolante e naturale - semina inganni sulla via aperta" (**Vox clamans in deserto** di Domenico Cara);*

"Resteranno i grattacieli dagli occhi spalancati / televisori a trasmettere ronzii le radio accese / le fabbriche a moto perpetuo conti a metà semafori /.../ e milioni di cadaveri abbracciati nella nuova

⁹²Rolando Certa (a cura di), *Poeti per la pace*, Impegno 80, Mazara del Vallo 1982.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Pompei / una montagna di parole e di retorica sull'ultima guerra /.../ per una memoria collettiva per continuare la rivolta"⁹⁴ (Bomba N di Emanuele Schembari);

"NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR / NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR /.../ Pronta a decomporti dunque / carne di queste mie braccia / ben pasciuta / di europeo occidentale / ipocrita europeo occidentale / carne cristiana / pronta a bruciare in un istante /.../ ti ricordi i disegni di Goya / povero Goya angosciato inascoltato / e Guernica rovente di Pablo /.../ NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR / NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR NUCLEAR WAR/coloro che si credono i padroni / i padroni del mondo / non hanno amici, non hanno alleati / siamo soltanto ostaggi / ostaggio la Polonia, ostaggio la Sicilia / ostaggi / ostaggi /.../" (Nuclear war di Giovanni Lombardo);

"Ciò che io dico è la Pace. / Ciò che quel bravo LEADER dice è la guerra. /Il mio modo il suo modo. / Solo che egli ha il mondo per la coda: / Deve subire lui/i massa-media / la guerra. /.../" (Mass-media di Nat Scammacca).

La poesia degli autori siciliani contemporanei, pur non ignorando né gli indirizzi della poetica moderna né quella del *decentramento* del soggetto della "**nuova poesia**" né i vari *neoismi* di ritorno dell'ultimo Novecento italiano, ha mantenuto ferma la leggibilità e la specifica comunicabilità poetica dei propri testi. La libertà di costruzione del verso, lì dove non si è accentuata troppo l'exasperazione linguistico-formale, è stata coniugata con il bisogno di mantenere poeticamente il nesso sintassi-enunciati-semantiche, verità e realtà-ideologia, significati e sensi.

Le pratiche dell'estraniamento sintattico e linguistico, nella maggioranza dei casi, vanno inserite nel contesto di una poesia che vuole scardinare il messaggio borghese e neutralizzarlo nelle sue forme espressive codificate. Era necessario sconnettere l'assetto percettivo cristallizzato delle persone che si erano assuefatte al solito linguaggio d'ordine. La contraddizione, la paradossalità e il lavoro sul linguaggio, sebbene il Novecento sia il secolo del linguaggio estraniato e dissacrante, non hanno, tuttavia, gli esiti estremistici di molti autori dell'Italia settentrionale.

Oggi, forse, è molto difficile, quasi impossibile, parlare di una scuola di tendenza ideologica omogenea che si rifaccia ad una dottrina sistematica e di gruppo. Questo può avvenire solo all'interno

⁹³Rolando Certa, *Se tu ed io ed altri ancora*, Impegno 80, Mazara del Vallo 1982

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

dell'**hybris** dell'ironia che interroga e s'interroga, e attraverso le tematiche trasversali e il linguaggio plurale e articolato dei nostri tempi. Linguaggio sempre più spettacolare, scintillante ma teso a stordire più che a fare pensare, più a condannare il dissenso e ad elogiare e premiare l'adesione alle verità d'ordine. Penso, così, allora, che oggi l'ironia, anche quella che sostanzia e circola nei testi di poesia, debba, analogicamente, esercitare quella **hybris** di cui Prometeo fu accusato da Giove o Giobbe da Dio. La "tracotanza" così è la ribellione alla verità e al linguaggio dell'ordine costituito e la demistificazione che si rivela attraverso la destrutturazione e il rimpasto dei livelli della stessa comunicazione linguistico-poetica. Penso però, altresì ed egualmente, che, in un contesto storico come il nostro (il mondo pianificato e a una dimensione, quello del mercato globale), ogni singolo, in ogni modo, è anche messo in condizione (e perciò deve sfruttarne l'occasione) di rapportarsi - con strumenti di analisi e composizione gestibili in prima persona - alla realtà e agli altri che non riconoscono più l'omogeneità ideologica totalizzante e rifiutano l'orrore del presente e pensano ancora a una qualità della vita come diritto di tutti. Bisogna però saperne cogliere anche il pericolo isolante e non rinunciare, quindi, all'esercizio di una pratica ravvicinata, quasi gomito a gomito, dell'intersoggettività reale come momento per costruire comuni impegni di analisi e di lotta, pur passando attraverso lo scambio delle diverse opinioni e dei conflitti.



*"Che c'è ancora il CHE ...è per sventagliare / àncora la speranza dietro la coda delle comete / e i poveri del potere dove è carica di cieli / e la solitudine delle città delle antenne / prima di nascere l'alba del nuovo giorno / con le promesse nel pugno della memoria /.../ il punto è chi dura ora la vita, il grido / del silenzio dei sogni che non amano dedica / funeraria / e tronca la miccia ancora accesa del massacro / e il pianto ammaina sulle macerie delle rovine / ora che una sola lingua parla l'agorà elettronica / e univoca moneta mercantile batte l'opposizione"⁹⁵(**Opposizione** di Antonino Contiliano).*

Eppure, in mancanza o nella crisi delle dottrine e delle visioni aggreganti forti, negli scritti e nel pensiero dei poeti siciliani è possibile individuare punti di riferimento comuni: dalle tematiche della crisi e del rapporto con l'ideologia del postmoderno, ai motivi delle contraddizioni e della contraddizione, al linguaggio e alla comunicazione, alla critica e alle alternative, alla realtà che li àncora sia nel passato-presente sia nel futuro; un futuro certamente, ormai, non più assolutamente profetico ed escatologico, ma sicuramente carico d'aspettative positive.

⁹⁴Emanuele Schembari, *Poeti contemporanei della provincia di Ragusa*, Utopia, Ragusa 1987

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Del postmoderno, se si prendono in considerazione le motivazioni della crisi dei sistemi, non si accetta però la riduzione della conoscenza ai segni. La conoscenza non si riduce ai significanti né tanto meno alla contaminazione kitsch dei linguaggi, il cui gioco si consuma come spettacolo anche per le vie della comunicazione mediatica più sofisticata. Non si lasciano per strada il contatto con la realtà e il rapporto con la politica. Il contatto si stabilisce nel nesso linguaggio-ideologia e si traduce nell'opposizione al dato con un linguaggio che lascia aperto l'antagonismo e demistifica quello familiare, quotidiano e di tipo orwelliano. I poeti siciliani contemporanei cercano il contatto comunicativo con gli altri, e anche in ciò è ancora visibile il loro impegno etico-politico, attraverso un linguaggio sì estraniato ma sicuramente relazionato a dei referenti semantici che vanno oltre la sola eversione linguistica degli sperimentalismi prettamente formali. Non mancano nel loro linguaggio poetico forme basse e parlate, contaminazione di registri, forme sintattiche e scelte lessicali idiolettiche e gergali "espressionistiche" come a voler stabilire, quasi imitando l'oralità secondaria dell'era elettronica, un contatto più immediato con il pubblico dei lettori o degli ascoltatori, per trasmettere o elaborare insieme conoscenze e valori che facciano uscire dall'appiattimento mediatico. Se lo stupore non stupisce più, perché anch'esso mercificato come mezzo di scambio, l'estraniamento va cercato per altre vie (complicando per esempio la forma) e magari riscoprendo e rivitalizzando espedienti già usati, ma impedendo l'adesione immediata al messaggio. Occorre imporre il sospetto e la distanza riflettente per far discutere sulle percezioni e esercitare il pensiero tra un intervallo temporale reale e un altro, riflettendo e rielaborando, possibilmente, le cose da altre vedute ermeneutiche ed euristiche.

Per dirla con l'effetto "V" (estraniamento) di Brecht, con l'extralocalità (referenti fuori del testo) e l'interdialogicità (la relazione inter-soggettività) di Bachtin, con le tre "voci" (il monologo dell'io lirico, il tu dialogico, l'egli o la terza persona-personaggio creato/a dal poeta per pensare decentrandosi in un altro alter ego o in un ego altro che non sia il proprio) di Eliot o con la teoria del "poeta cieco" rivisitata da Hannah Arendt, i contatti con il pubblico e il sapore del ritrovamento del "realismo" sono cercati anche dai poeti siciliani contemporanei che, come altrove, rifiutano la seduzione e l'incanto acritico. Il riferimento, il contesto storico e sociale, la tensione e la trascendenza non debbono essere perduti pur praticando l'effetto "V", ricorda Brecht parlando del teatro e del ruolo dell'attore. Il pubblico, l'altro, il lettore, "Lo spettatore non viene completamente <<incantato>>, non viene livellato

⁹⁵Antonino Contiliano, *Kairós desdichado*, Promopress, Palermo 1998.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

psicologicamente, né viene indotto ad assumere un atteggiamento fatalistico nei confronti del destino che viene presentato. (...). Gli avvenimenti vengono storicizzati e ambientati socialmente”⁹⁶.

La poesia siciliana contemporanea ha coniugato esistenza e lotta, protesta e sentimento, emozioni ed immaginazione partendo dalla realtà che, come asseriva Brecht, non ha una sola faccia. Essa può essere vista e scritta in molti modi. La storia accetta e ricusa modelli e ne ripescava altri. La realtà, sempre oggettiva-soggettiva, relativa, sebbene trasfigurata, è però fonte di poesia, allorché lo scrittore sa far sì che l'avvenimento storico o biografico, vissuto o assunto, si alzi dal piano dell'esistenza reale e concreta, con il carico di tutte le variabili che la contestualizzano e la intertestualizzano, per iscriversi su quello delle finzioni letterarie e poetiche. La **poiesis** deve far sì che l'avvenimento storico diventi anche avvenimento letterario senza perdere la valenza della comunicazione politica e la capacità di visione e giudizio contemporaneamente appassionati e distaccati, alla maniera di uno “spettatore imparziale”, come, per esempio, ha fatto in Francia lo storico, marxista non pentito, Eric Hobsbawm nella sua opera storica - *Il secolo breve* - di sintesi del Novecento.

In questa direzione, indicazioni propizie - senza pregiudicare, a nostro avviso, né scelte politiche e **praxis** di dissenso e alternativa né una *visione materialistica critica, progettante e processuale* della storia e della realtà - potrebbero venire dalla rinnovata teoria del “poeta cieco”, veggente/pre-veggente ma non vate, proposta da Hannah Arendt. Anzi, in un ambiente che tende ad affermare acriticamente il “reale” di derivazione *simulata-virtuale* e mediatica, alienante e che gioca volutamente per l'annullamento della memoria, schiacciandola sul presente videotelematico, come succede nell'era delle strade elettroniche e della globalizzazione, questa teoria imporrebbe una consapevole e critica riflessione. Una riflessione accompagnata da prese di giudizi di valore critico sui processi che avanzano tra concretezza e complessità, presunta linearità e sperimentata contraddittorietà, mentre ci si vuol fare intendere, mistificando senza pudore e pietà, che tutto è lineare e va, inevitabilmente, a gonfie vele e per il meglio.

“ Come Omero, <<il poeta cieco>> che narra il passato e quindi <<siede in giudizio sopra di esso>>, o come l'angelo di Benjamin che <<sosta nel giudizio>>, lo spettatore partecipe crea quella distanza (che è anche temporale) tra sé e gli eventi che gli permette di <eternizzarli>, immortalandoli con il proprio giudizio. (...). L'opposizione allo stile conoscitivo che si esprime nelle concezioni volte a rielaborare teleologicamente la storia nasce dall'esigenza di proteggere lo spazio dell'azione e del

⁹⁶Marianna Marrucci, *I poeti sperimentali negli anni dell'antisperimentalismo*, in *Allegoria*, (29-30), 1998, p. 163.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

giudizio quale luogo di relazioni autenticamente umane, esonerate dal fatalismo (...) e fedeli invece al primato della esemplarità, dell'apparenza e del dialogo. (...). Il giudizio è pertanto la facoltà che impedisce di ricadere nelle manifestazioni di un determinismo a impronta naturalistica. Esso infatti genera quella distanza rispetto al corso degli eventi che decentra lo spettatore e lo pone nella condizione di osservatore partecipe: recuperando eventi dimenticati e frammenti di verità coperti dall'oblio, <egli> contribuisce a contrastare la fatalità dei processi. Lo spettatore imparziale che si sofferma a raccontare il passato è una sorta di rinnovata personificazione del mitico "poeta cieco" che, assiso nella posizione del giudice, ristabilisce la verità dell'evento e la dignità di ciò che altrimenti sarebbe dimenticato"⁹⁷.

E noi, oggi, crediamo che il poeta debba raccontare il passato e il presente giudicandoli da "spettatore partecipe", specie se le guerre di sterminio e di dominio degli anni Novanta, come ieri quelle dei nazisti, di Hiroshima e Nagasaki o del Vietnam, occultano le contraddizioni e la verità degli oppressi e delle vittime con il linguaggio del controllo totale, esercitato dai padroni dei mezzi d'informazione. Questi, infatti, formano l'opinione pubblica decidendo quale versione delle cose deve circolare con il montaggio delle falsità e distribuendola come verità dei fatti. Per cui "lottare per la pace è in realtà fare la guerra (...); mettere fine alla guerra significa esattamente ciò che il governo belligerante sta facendo, anche se può essere in realtà il suo contrario, e cioè intensificare il massacro (...); la libertà è esattamente ciò che il popolo ha sotto l'Amministrazione, anche se può essere in realtà tutto il contrario; gas lacrimogeni, defolianti – *oggi le bombe intelligenti e antisterminio* (il corsivo è nostro) - sono <legittimi e umani> contro i vietnamiti perché provocano <minori sofferenze> al popolo (...)"⁹⁸. La parola del potere, pur non potendo impedire alla gente di prendere coscienza delle contraddizioni, è infatti in condizione, quasi magicamente, facendo circolare parole d'ordine – sicurezza nazionale, nemici della democrazia e della libertà, pericoli dell'umanità, ecc. – di convincere le persone della verità delle loro falsità e di farsi sostenere nell'operatività, stimolando i comportamenti desiderati e funzionali al mantenimento e al rafforzamento dell'ordine costituito e della volontà di potenza.

⁹⁷Edoardo Grebo, *Il poeta cieco. Hannah Arendt e il giudizio*, in *Aut Aut*, (239-240), 1990, pp. 125, 126.

⁹⁸Herbert Marcuse, *Arte e Rivoluzione*, in *Comunità*, (167), 1972, p. 295.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Bosnia/Sbornia⁹⁹

*Un cielo senza stelle il viso
un viso senza primavera il cuore
un cuore senza suoni la mente
una mente senza rughe il giorno
un giorno senza sorrisi la via
una via senza fanciullezza il gioco
un gioco di guerra per il cecchino
un tiro incrociato per tante croci*

SBORNIA

*per colazione un bicchiere di ferite
per pranzo un piatto di nude schegge
per cena un banchetto fiorito di pianto
per il sonno notti di isole e di sale:
rimasti impietriti senza radici di cielo
finiti
lì con l' ombra ad accarezzare i morti
cataste di vita per volumi di fuoco
gelido massacro i piani dell' Europa
profitti e perdite la pace capitale

per i bambini danza ancora un arcobaleno*

⁹⁹Antonino Contiliano, *Bosnia/Sbornia*, in *La conservazione dell'oggetto poetico*, a cura di Domenico Cara, vol.2, Laboratorio delle arti, Milano 1996, pp. 12-13.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Il poeta siciliano contemporaneo e di fine millennio, di certo, non è un soggetto neutrale e disponibile a farsi trascinare dalla corrente dell'acquiescenza o dal fatalismo dei fatti storici. Scommette, fedele all'immaginario della poesia come costruzione di mondi possibili, che è possibile modificare le cose così come si cambiano e innovano i significati e i sensi della lingua, intervenendo sulla sua struttura, anche se i risultati non sono sicuramente prevedibili con certezza. Il mondo, come la poesia e la scienza, è una realtà complessa, e la complessità - diceva il poeta Paul Valéry - è "l'imprevedibilità essenziale" che può trovare però dicibilità poetica, narrazione letteraria, discorso scientifico e storico, ecc., previsione, progettazione possibile e quindi anche comunicazione sebbene non univoca. L'arte, la poesia e la scienza, il cui momento inventivo non ha netti confini di separazione, come dice P. Feyerabend in *Scienza come arte*, anche loro hanno, infatti, una complessità propria.

È una complessità, infatti, che, distendendosi e riversandosi attraverso i ritmi continui e discontinui del linguaggio simbolico, dei segni e dei gesti convenzionali, può avere campi semantici solo probabili e sempre aperti, e perciò capace di comunicare la propria testualità temporale, ancora, solamente in termini d'imprevedibilità. Le credenze ideologiche fanno il resto. In quanto intreccio simulato di logica combinatoria e creatività/inventività, di scoperta causale e invenzione studiata, di riferimenti ai luoghi retorici della memoria collettiva e creatività dipendente dal soggetto, di razionalità classica e procedimenti aleatori (ma per questo più creativi), di logica classica, abduzione e logiche non classiche, essa è, inoltre, configurazione; è una configurazione, non sempre rappresentativa e/o mimetica, di processi e procedimenti logico-linguistici-sintattici significanti e di senso/nonsense altamente destabilizzanti. Il suo linguaggio, infatti, rompe l'ordine accreditato del sistema, che pretende di rispecchiare la biunivocità lingua-mondo, e si presenta per frammenti e nuove ipotesi organizzative. Queste, trascinandosi, dietro e dentro, anche l'irruenza della vita e della storia con i loro "rumori" non decifrabili, non si chiudono in una catena di significati perfetti e reificati; nello stesso tempo, si ripromettono per nuove progettazioni e risemantizzazioni nel campo della pratica testuale e significativa. "Nel panorama possibile dell'inventiva artistica contemporanea si può procedere soltanto per ipotesi frammentarie: il valore della ricontestualizzazione dell'astratto, la relatività delle forme stilistiche, disancorate da ogni riferimento univoco alla realtà, lo sperimentalismo dei codici linguistici. Sembra mancare la possibilità stessa di sondare la vertigine della creazione artistica. Ma rimane sempre più certo che le distinzioni nette tra scienza e poesia non sono più accettabili; lo dimostra anche l'attività del poeta-filosofo siciliano Antonino Contiliano. (...) con *Gli albedi del sole*, Ila-Palma, Sãn

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Paolo – Palermo 1988, opera che racchiude un sapere in forma di poesia, un sapere nel quale prevale l'idea di una nuova alleanza tra uomini e natura, motivata da una scienza non più cartesiana, che procede secondo una logica dell'inclusione e della pienezza, in persistente attenzione alle pieghe del mondo reale.”¹⁰⁰

L'imprevedibilità che governa il mondo contemporaneo non impedisce di criticare l'esistente, mostrarne il negativo e il rovescio e prospettare possibili analisi e scelte. Il soggetto e i soggetti, se non hanno più le sicurezze di una volta, non per questo sono scomparsi. Lì dove ci sono processi di significazione e di senso per la vita individuale e collettiva, lì ci sono dei soggetti, dei campi d'interazione e della materia/energia su cui lavorare con minore o maggiore antagonismo dialettico problematico. Anche qui, dunque, la poesia, cui è peculiare la ricerca e la produzione di senso, pur attraverso le contraddizioni, i paradossi, i conflitti del quotidiano, della storia, dei vissuti e dei modelli, può e deve misurare le sue possibilità linguistiche, di conoscenza, di denuncia, di immaginazione, di proposizione. La questione, pur non volendo ignorare che nella storia ancora si giocano i conflitti di classe, seppur in termini diversi da quelli di ieri, non è d'interesse di una sola classe o parte.

L'opposizione e la proposizione sono un obiettivo che prevalentemente accomuna tutti gli uomini che concretamente vivono e agiscono nell'ontologia dell'essere sociale. Che ciò possa essere veicolato attraverso il linguaggio e gli strumenti della poesia, non ultimo il sogno, è una scommessa che ancora crediamo praticabile. Una cosa da ricordare: non deve lasciarsi dietro, come un residuo fuori tempo, il suo significato di permanente *tensione* politica.

Il bisogno è forte. L'alienazione borghese e neocapitalistica di fine Millennio fluttua le masse sul pianeta della globalità con i flussi e i flutti densi e vischiosi delle onde e delle autostrade elettroniche, che giornalmente scaricano massicce dosi di droga per far annegare e morire, strumentalizzando anche cinicamente il richiamo ai valori, il pensiero critico nel collasso per overdose: gratificazioni immediate, superficialità, pruriti epidermici, denaro, spettacoli che erotizzano, violentano, estetizzano qualsiasi momento pubblico e privato delle persone, montando la varia fenomenologia della vita e della storia.

¹⁰⁰Gaspare Polizzi, *Il linguaggio dell'invenzione: scienza o poesia?*, in Spiragli (Suppl. n° 4), 1989, pp. 27-28.

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

Saggi pubblicati su Retroguardia

1. Giuseppe Panella, **ELOGIO DELLA LENTEZZA. Paul Valéry e la forma della poesia**
2. Giuseppe Panella, **D'ANNUNZIO E LE IMMAGINI DEL SUBLIME. L'Alcyone, la Fedra e altre apparizioni**
3. Giuseppe Panella, **DINO CAMPANA: LA POETICA DELL'ORFISMO TRA PITTURA E SOGNO**
4. Giuseppe Panella, **REGOLE PER SOPRAVVIVERE. Modelli di analisi per una storia della fantascienza italiana**
5. Giuseppe Panella, **LE METAMORFOSI E I MITI. Indagine su Pietro Civitareale**
6. Giuseppe Panella, **RIFLESSIONI SULLA POESIA PER LETTORI UN PO' ANNOIATI (A RAGIONE ?)**
7. Giuseppe Panella, **IL SUBLIME RIVENDICATO: ADORNO E LA VERITA' DELLA BELLEZZA**
8. Giuseppe Panella, **TEMPO DELLA RIVOLTA E MOMENTO DEL QUOTIDIANO. Il racconto degli anni di piombo**
9. Giuseppe Panella, **LE IMMAGINI DELLA POESIA. Due modelli di descrizione lirica: Bartolo Cattafi e Mario Benedetti**
10. Giuseppe Panella, **GARANTIRE IL COLPEVOLE. Logica dell'errore giudiziario.** (Postfazione al volume *L'errore giudiziario. L'affaire Dreyfus, Zola e la stampa italiana* di Massimo Sestili)
11. Giuseppe Panella, **IL NATURALISMO E ZOLA: UNA TEORIA FILOSOFICA DEL ROMANZO** (Introduzione al volume *ÉMILE ZOLA, SCRITTORE SPERIMENTALE*. Per la ricostruzione di una poetica della modernità di Giuseppe Panella)
12. Antonino Contiliano, **DIVISIONI SPOSTATE E ALLEGORIA "RIFLETTENTE"**

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

13. Antonino Contiliano, **IL TEMPO E LA POESIA ANTAGONISTA. I PROCESSI ASIMMETRICI**
14. Giuseppe Panella, **ANATOMIA DEL ROMANZO-SAGGIO: IL CASO DI FRATELLI D'ITALIA DI ALBERTO ARBASINO**
15. Antonino Contiliano, **TEMPO MOLTEPLICITA' IDENTITA'**
16. Bernardo Puleio, **PER UN' INTERPRETAZIONE LAICA DELL'ULISSE DANTESCO**
17. Giuseppe Panella, **RIFRAZIONI DEL SUBLIME. DALL' ORRORE AL GROTTESCO**
18. Antonino Contiliano, **PER UNA CRITICA DELL'ECONOMIA POETICA DELL'IO**
19. Giuseppe Panella, **ALBERTO ARBASINO E LA "VITA BASSA". Indagine sull'Italia degli Ottanta in cinque mosse**
20. Valentina Fortichiari, **INTRODUZIONE A REALISMO E FANTASIA DI GUIDO MORSELLI** (Introduzione al volume Guido Morselli, REALISMO E FANTASIA, Nuova editrice Magenta, 2009)
21. Giuseppe Panella, **DUE TEMPI DELLA POESIA DI ANTONIO SPAGNUOLO: CANDIDA E DIETRO IL RESTAURO**
22. Giuseppe Panella, **MOSTRI MARINI IN AVVISTAMENTO. Note sulla poesia di Roberto Corsi** (Postfazione al volume Roberto R. Corsi, ALL'ORZA, www.laRecherche.it, 2010)
23. Giuseppe Panella, **ARNO SCHMIDT O DELLA VERITA'**
24. Antonino Contiliano, **UNO SGUARDO SULLA POESIA A SUD E L'ANTIGRUPPO** (in *La soglia dell'esilio*, Prova d'Autore, 2000, pp.99-178)

RETROGUARDIA

quaderno elettronico di critica letteraria a cura di Francesco Sasso

In rete:

Saggio pubblicato su *Retroguardia 2.0* (<http://retroguardia2.wordpress.com/>) e *La poesia e lo spirito* (<http://lapoesiaelospirito.wordpress.com/>).

Biobibliografia di Antonino Contiliano:

<http://retroguardia2.wordpress.com/contribuiscono-eo-hanno-contribuito/>

Saggi letterari in formato PDF pubblicati su Retroguardia 2.0:

<http://retroguardia2.wordpress.com/saggi-letterari-pdf/>

Leggi tutti gli articoli di Giuseppe Panella pubblicati su Retroguardia 2.0:

<http://retroguardia2.wordpress.com/category/contiliano-antonino/>